

214.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.		
Risoluzione in Commissione:		Interrogazioni a risposta scritta:			
Corsi	7-00251	12309	Leccese	4-16192	12317
Interpellanza:			Turroni	4-16193	12317
Tassi	2-00868	12311	Boghetta	4-16194	12319
Interrogazioni a risposta orale:			Galante	4-16195	12319
Tassi	3-01198	12312	Guidi	4-16196	12320
Tassi	3-01199	12312	Vozza	4-16197	12320
Di Prisco	3-01200	12312	Parlato	4-16198	12321
Interrogazioni a risposta in Commissione:			Buontempo	4-16199	12321
Folena	5-01418	12314	Matteoli	4-16200	12322
Folena	5-01419	12314	Taradash	4-16201	12322
Nardone	5-01420	12314	Tassi	4-16202	12323
Nardone	5-01421	12315	Provera	4-16203	12324
Nardone	5-01422	12316	Alberini	4-16204	12324
			Tassi	4-16205	12324
			Conti	4-16206	12325
			Conti	4-16207	12325

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1993

	PAG.		PAG.		
Conti	4-16208	12325	Gasparri	4-07311	XIV
Sbarbati Carletti	4-16209	12326	Ingrao	4-13356	XV
Galasso Alfredo	4-16210	12326	Leccese	4-09815	XVI
Boato	4-16211	12327	Maceratini	4-13041	XVII
Morgando	4-16212	12327	Morgando	4-09631	XVII
<i>ERRATA CORRIGE</i>		12328	Nuccio	4-05754	XVIII
Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:			Nuccio	4-12364	XIX
Anghinoni	4-03473	III	Olivo	4-07853	XX
Berselli	4-07147	IV	Padovan	4-11069	XXI
Bertezzo	4-06521	VI	Pasetto	4-12828	XXII
Biafora	4-07854	VI	Pasetto	4-14347	XXIII
Boato	4-04860	VII	Pecoraro Scanio	4-10022	XXIV
Boato	4-04861	VIII	Polli	4-11936	XXVI
Borghesio	4-06944	VIII	Rapagnà	4-13577	XXVI
Conti	4-09860	IX	Sanna	4-11120	XXVIII
Calzolaio	4-13765	IX	Servello	4-10587	XXIX
Crippa	4-08473	XI	Sospiri	4-12507	XXX
Crippa	4-09425	XII	Tassi	4-01040	XXXI
Crippa	4-09702	XII	Tassi	4-09427	XXXI
Folena	4-06717	XIII	Tassi	4-10720	XXXII
Fortunato	4-09640	XIV	Torchio	4-13473	XXXIV
			Trappoli	4-10537	XXXV
			Tremaglia	4-13126	XXXV

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La X Commissione,

premesso che:

1) essa ha svolto, tra la X e l'XI legislatura, un'ampia ed approfondita indagine conoscitiva sul settore del turismo, con particolare riferimento al ruolo delle istituzioni pubbliche ed alle relative politiche di sostegno; durante l'indagine sono stati ascoltati tutti i soggetti pubblici e privati operanti nel settore stesso, che hanno fornito un dettagliato quadro di informazioni, dati, valutazioni e suggerimenti in ordine sia ai fattori contingenti che incidono, oggi ancor più che in passato, sull'andamento dei flussi turistici in dati periodi, sia alle cause di una situazione complessiva che assume ormai i connotati di una crisi strutturale, alla luce della costante tendenza alla riduzione delle quote di mercato che restano appannaggio dell'Italia;

2) il documento conclusivo approvato al termine dell'indagine conoscitiva ha sintetizzato gli elementi sopra indicati, rimarcando in particolare come, a fronte delle molteplici forme in cui oggi si manifesta il fenomeno turistico, che pertanto richiedono l'adozione di misure di promozione e di sostegno integrate e ad ampio raggio, non si riscontri un effettivo riconoscimento della strategicità del comparto: ciò è dimostrato dalla limitata destinazione di risorse pubbliche; dall'inadeguatezza di un assetto istituzionale basato su strutture verticali - Ministeri, regioni, Enti di promozione - non sempre coordinate tra loro; dalla mancata revisione della normativa amministrativa, fiscale, urbanistica in vista di una semplificazione e di un alleggerimento degli oneri impropri, finanziari e non, a carico delle imprese del settore; dalla lentezza con cui si sta elaborando un'ipotesi di revisione della legge-quadro del 1983, unanimemente riconosciuta su-

perata e bisognosa di significative modifiche;

3) l'indagine conoscitiva ha confermato come il fenomeno turistico possiede peculiarità sociologiche, economiche, culturali tali da imporre un approccio inter-settoriale ed integrato sia sotto il profilo dell'assetto istituzionale, sia sotto quello delle iniziative promozionali e di tutela dell'immagine del Paese, sia sotto quello dell'adozione di misure di sostegno all'imprenditoria, di riassetto del sistema dei trasporti, di monitoraggio e salvaguardia dell'ambiente, di stimolo e recepimento delle nuove istanze culturali della collettività;

4) l'esito del referendum del 18 aprile scorso, con il quale è stato soppresso il Ministero del turismo e dello spettacolo, può costituire l'occasione per un ripensamento generale delle politiche istituzionali, amministrative ed economiche finora perseguite per il settore turistico: il venir meno della struttura ministeriale centrale non preclude, anzi impone (senza che ciò contraddica l'esito del referendum, come ha osservato la stessa Corte costituzionale) che un soggetto pubblico facente capo all'Esecutivo indirizzi e coordini le politiche di promozione e di sostegno; in questa prospettiva potrebbe mutare e rafforzarsi il ruolo dell'ENIT, che come ente autonomo, pur riformato, mostra oggettivi limiti di efficacia della sua azione e che invece nella nuova prospettiva istituzionale potrebbe acquisire una più snella e funzionale natura di « agenzia » operante per conto dell'autorità di Governo,

impegna il Governo:

a) ad assumere tutte le opportune iniziative affinché l'assetto istituzionale delle competenze in materia turistica sia ridisegnato alla luce delle peculiarità di questo comparto economico; in particolare, i poteri di iniziativa, indirizzo e coordinamento delle politiche turistiche andranno attribuiti ad un organo che, per la sua autorità e per la sua collocazione

non settoriale e non verticale nella struttura dell'esecutivo — quale potrebbe essere un ministro senza portafoglio presso la Presidenza del Consiglio — sia in grado di raccogliere, coordinare ed integrare a fini di sviluppo del turismo anche le azioni svolte in altri settori produttivi o sociali, quali i trasporti, i beni culturali, l'ambiente, l'occupazione, il fisco. La gestione delle risorse di bilancio destinate al sostegno ed allo stimolo dell'imprenditorialità turistica farà invece capo al Ministero dell'industria e del commercio — che meglio si configurerebbe dunque come Ministero delle attività economiche — in quanto struttura tradizionalmente e funzionalmente più idonea a mantenere un rapporto costante con il sistema produttivo e a recepirne le istanze;

b) a svolgere una ricognizione ed una revisione di tutte le competenze statali, regionali e di altri soggetti pubblici in materia di promozione dell'immagine dell'Italia all'estero, affinché si evitino dispersioni e frammentazioni di risorse economi-

che, di iniziative, di idee; in particolare, andranno ripensati il ruolo e le funzioni dell'ENIT al fine di superare i limiti e le inadeguatezze della riforma del 1990 e di unificare presso l'autorità governativa i momenti di decisione e di raccordo delle iniziative promozionali nazionali;

c) a dare maggior impulso all'iter parlamentare di revisione della legge-quadro n. 217 del 1983, al fine di giungere ad una revisione della definizione e della disciplina dell'impresa turistica, adottando criteri più estensivi e razionali di quelli vigenti, e delle aziende di promozione turistica, sostituendo l'attuale modello unico, come tale inadeguato a cogliere le diversità strutturali ed economiche delle varie realtà territoriali italiane, con la possibilità di una pluralità di opzioni organizzative e gestionali, che consentano anche la partecipazione degli operatori privati alle politiche di promozione regionale.

(7-00251)

« Corsi ».

* * *

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio di ministri, per conoscere:

i motivi politici per i quali il Governo non intervenga con precise e puntuali dichiarazioni e prese di posizione ufficiali, in merito ai più gravi drammi che hanno attanagliato e attanagliano, a volte per anni e decenni la vita nazionale. Così il caso della strage di Ustica, per il quale l'attuale capo della polizia dottor Parisi, anche qualche giorno addietro ha perso, come si suol dire, una « buona occasione per star zitto » allorché ha dichiarato ufficialmente che la tragedia sarebbe stata provocata da una bomba a bordo, quando ormai perizie di ogni tipo e l'analisi e l'esame attento del relitto concludono

un'esplosione semmai dell'esterno e mai dall'interno; tra l'altro quella dichiarazione era subito smentita dalla perizia dell'esperto statunitense che interveniva in merito su richiesta dei familiari delle vittime di quella orrenda strage. Così è per il caso dell'altra strage gravissima, quella del Moby Prince, per la quale ora dopo anni si trova la causa nel possibile sbandamento da avarie alle eliche;

per quale motivo il Governo non disponga corretti e seri « controlli interni » per far sì che ogni volta, non debba sempre determinarsi un'occasione per l'ennesima e mai ultima brutta figura dello Stato, rispetto a situazioni che dovrebbero essere esaminate e controllate immediatamente da esperti che, certamente, in ogni settore non difettano in Italia, ma che devono poter operare senza spinte o pressioni né dei cosiddetti servizi segreti o della massoneria.

(2-00868)

« Tassi ».

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

i motivi politici che fanno mantenere il persistente silenzio del Governo circa l'evidente e stridente incompatibilità tra il truculento e assoluto giuramento massonico e quello di doverosa fedeltà alla Costituzione della Repubblica per i membri del Governo, proprio in questi tempi in cui quotidianamente vengono segnalati casi di collusione tra politici della maggioranza, massoneria e associazioni criminali varie;

se intenda dar corso ad una ufficiale dichiarazione del Governo in merito a quanto sopra indicato. (3-01198)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

non risulta una benché minima manifestazione di dissenso e disapprovazione e di « solidarietà » per i cittadini spagnoli incornati dai tori a Pamplona nella « storica » e tradizionale corsa coi tori verso l'arena, avvenuta nei giorni scorsi, con oltre venti feriti —:

se risulti che qualche associazione « pacifista » o anti « caccia » o di « protezione della natura » sia intervenuta sui fatti esposti in premessa presso il Governo italiano, perché intercedesse presso quello spagnolo, al fine di far cessare quel rischio di vero e proprio « massacro ». (3-01199)

TARADASH, BONINO, CICCIONESERE, PANNELLA, RAPAGNÀ, VITO, CIONI, VANNONI, EVANGELISTI, GUIDI, LONGO, GHEZZI, GRASSO, CHIAVENTI, CALZOLAIO, ENRICO TESTA, BETTINI, MODIGLIANI, PROVERA, DI PRISCO, CACCAVARI, BEEBE TARANTELLI, CO-

LAIANNI, FELISSARI, NARDONE, TRUPIA ABATE, LORENZETTI PASQUALE e SANNA. — *Ai Ministri per gli affari sociali e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

dai primi giorni di maggio 1993, il dottor Ignazio Marcozzi, specialista in medicina interna e medico di medicina generale convenzionata, esperto nel campo delle tossicodipendenze segue quale medico di fiducia il paziente D.G., di anni 43, grafico pubblicitario, dipendente da eroina dal 1971 (22 anni), sieropositivo dal 1987, in AIDS conclamato in terapia con farmaci antivirali;

D.G. è in terapia sostitutiva con metadone sciroppo. Tale farmaco, pur importante per la sua funzione di limitare l'assunzione di eroina, non è in questo caso risolutivo, poiché il paziente continua ad iniettarsi piccole quantità di eroina di strada per « sentirsi — dichiara — in equilibrio psicofisico e in stato di non malessere non in quanto il metadone sia insufficiente come dosaggio, ma in quanto carente qualitativamente per il proprio organismo »;

di fatto, nonostante le cautele che pone il paziente nelle inoculazioni ipodermiche (uso di siringhe sterili, disinfezione della parte prima e dopo, uso di acqua distillata in fiale monouso), gli arti superiori e inferiori ed il torace sono dolorosa riprova di quanto affermato; numerose sono le presenze di inoculazioni sottocutanee generanti processi infettivi locali: dermatiti ed ascessi, reliquati sclerotici cicatriziali di eventi più vecchi e piodermiti, miositi e segni di tromboflebiti e dermoipodermiti postflebitiche. Queste lesioni sono diretta conseguenza dell'introduzione di eroina « di strada », contaminata, infetta, tagliata. Tutto ciò nel paziente in AIDS conclamato e quindi immunodepresso, può provocare una sequenza di eventi quali infezioni locali, infezione generale, pericolo di vita;

D.G. è stato in cura presso numerose istituzioni di assistenza specialistica della capitale. I Sat (ora Sert) frequentati nel

tempo sono stati quelli del Santo Spirito, San Camillo, USL di Frascati, Sant'Eugenio, Via dei Frentani, Centocelle e Montesacro. D.G. è stato ricoverato presso l'Ospedale Civile di Pantelleria, Villa Flavia e più volte all'Ospedale Santo Spirito, al San Camillo, al Policlinico Gemelli e Policlinico Umberto I. Ha frequentato per circa un anno la comunità terapeutica diurna « Villa Maraini », ha avuto rapporti terapeutici con medici di grande impegno nel campo delle tossicodipendenze quali il dottor Barra, il dottor Virno, il dottor Tempesta, il dottor Ciocca, il dottor Orsini e il dottor Valenzi; con psichiatri quali il dottor Lalli, il dottor Federico Giorgio, la dottoressa Candela; è ricorso anche a terapie quali la cura del sonno e l'agopuntura. Numerosi sono stati gli arresti e le detenzioni in carcere per brevi periodi;

appare inequivocabile un periodo di minor danno durato circa cinque anni, dal 1980 al 1985, durante il quale il paziente ha utilizzato quale farmaco sostitutivo la morfina (legale all'epoca) al posto del metadone. Infatti in quel periodo non ci sono stati ricoveri ospedalieri né arresti e il soggetto ha svolto un lavoro giornaliero continuativo per anni. Nel 1986, in seguito alla sospensione della sperimentazione con morfina, la situazione è tornata ad essere simile a quella della fase precedente;

il medico curante, visto che il primo obiettivo da raggiungere per questo paziente è impedire inoculazioni di eroina, in virtù della osservazione anamnestiche propone, trovando l'accordo del paziente, un « contratto terapeutico » che prevede l'utilizzo del solfato di morfina in compresse per bocca, quale farmaco sostitutivo dell'attuale insufficiente terapia metadonica, con l'impegno del paziente ad interrompere la pratica iniettiva e la verifica da parte del medico con visite accurate;

il dottor Marcozzi ha comunicato la suddetta proposta terapeutica al Direttore

del Sert del San Spirito presso il quale è attualmente in cura D.G. Il responsabile del Sert ha convenuto con il dottor Marcozzi sulla necessità di tale terapia, ma ha fatto notare che, apparendo questa attualmente interdotta dalle leggi — nonostante che il referendum del 18 aprile su alcuni punti della legge Jervolino-Vassalli abbia restituito molti spazi di intervento alla coscienza e alla professionalità del medico — l'intera responsabilità di tale scelta terapeutica sarebbe stata del medico proponente —:

1) quale sia il parere del governo su questa vicenda;

2) se sia legittima la scelta terapeutica del medico, secondo scienza e coscienza, della somministrazione della morfina solfato per via orale quale « sostitutivo » dell'eroina di strada, quando altre terapie si rivelino non praticabili;

3) se non sia ravvisabile in questo caso lo « stato di necessità » che induce il medico alla non osservanza delle leggi vigenti;

4) se non sia necessario, dinanzi alla molteplicità di casi singolari simili a quello descritto, attivare la commissione ministeriale, che risulta costituita, abilitata a vagliare le singole situazioni e a concedere l'autorizzazione alle terapie richieste dai medici per casi particolari e documentati come quello descritto;

5) se si ritiene, nel caso in cui la scelta terapeutica proposta risulti impraticabile sulla base delle leggi vigenti, che il medico curante debba di conseguenza rinunciare alle proprie convinzioni e al proprio impegno, rivolto sia alla diminuzione delle sofferenze che all'aumento delle prospettive di vita di un paziente già così malato, offendendo in questo modo la dignità della persona e quella della professione medica. (3-01200)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FOLENA, GASPAROTTO, DALLA CHIESA CURTI, INGRAO e MARRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

giungono notizie a proposito di giovani militari di leva costretti a partire per la Somalia, nell'ambito della missione « Ibis », loro malgrado attraverso interventi di carattere intimidatorio o sollecitazioni che vanno al di là del lecito perché fatte da gerarchie superiori —:

se corrispondano al vero queste notizie e se siano pienamente tutelati nei loro diritti i giovani militari di leva che non intendono partecipare a tali missioni.

(5-01418)

FOLENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che si è avuta notizia del documento tramite il quale l'osservatorio civile del Friuli-Venezia Giulia espone un allarmante quadro della situazione in cui sono chiamate ad operare le forze dell'ordine e Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di finanza;

che si considera la situazione dell'ordine pubblico nazionale;

che si è tenuto conto della rilevanza strategica dell'area del confine orientale rispetto ai traffici della criminalità organizzata;

che si è rilevato dagli organi di informazione che la mafia tende a rifornirsi di armi ed esplosivi nei paesi dell'est —:

a) se quanto denunciato nel documento risponda a verità;

b) quali provvedimenti il Governo intenda porre in essere per:

restituire credibilità, serenità e prestigio alla questura di Udine;

accertare se non esistano nuove manifestazioni della disciolta organizzazione Gladio;

accertare se tuttora presso gli uffici preposti al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, compresa la magistratura vi siano iscritti a logge massoniche o associazioni segrete di stampo paramassonico;

c) se risulti che effettivamente notizie e informazioni su iscritti a logge massoniche coperte in Friuli-Venezia Giulia non siano state inviate, seppure accertate, alla richiedente procura della Repubblica di Palmi.

(5-01419)

NARDONE, DE SIMONE, IMPOSIMATO, VOZZA e JANNELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Campolattaro è stata progettata e realizzata una diga dall'ex Cassa per il Mezzogiorno (P.S. 29/20);

l'opera iniziata nel 1981 prevedeva un costo di lire 60 miliardi mentre il costo definitivo supera i 300 miliardi;

attualmente i lavori sono sospesi per indagini condotte dalla Procura della Repubblica di Benevento;

la ditta Ferrocemento appaltatrice dei lavori dovrà consegnare l'opera entro il 31 luglio 1993;

a tutt'oggi non esiste alcuna progettazione per l'utilizzo delle acque mentre l'unica opera collegata all'invaso è stata la realizzazione di una strada circumlagunare, con un costo previsto di circa 30 miliardi;

attualmente è in corso una perizia per il consolidamento delle sponde (soprattutto del lato destro) e per il loro risanamento;

la Ferrocemento, da cui dipendono 13 dipendenti, approfittando della sostanziale assenza di un soggetto istituzionale capace di subentrare nella gestione, a partire dal 31 luglio prossimo, tenta di prolungare la propria presenza per creare le condizioni per l'estensione dell'appalto anche alle opere successive;

la complessità dell'opera non consente di interrompere nemmeno per un giorno la sorveglianza dell'invaso (rischio di essere utilizzato come discarica abusiva) e il monitoraggio di assestamento della struttura, trattandosi tra l'altro di un vaso realizzato in un'area sismica —:

quali interventi urgenti intendano realizzare affinché non siano prolungati oltre il 31 luglio i lavori della Ferrocemento nonché quali garanzie intendano fornire affinché le nuove opere vengano appaltate con procedure rigorose, così come previsto dalla nuova legge sugli appalti senza predestinazioni forzate;

quali iniziative intendano assumere di concerto con la regione Campania e la provincia di Benevento per definire una gestione istituzionale adeguata e cioè non improvvisata e che abbia esperienza professionale solida per una gestione così delicata superando così incertezze e vuoti istituzionali;

se non ritengano, adottando gli opportuni provvedimenti legislativi, affidare la gestione della diga all'ente irrigazione per l'Irpinia, Puglia e Basilicata che ha competenza specifica in materia e di garantire contemporaneamente l'occupazione ai 13 dipendenti attuali che hanno accumulato una notevole esperienza professionale. (5-01420)

NARDONE, IMPOSIMATO, DE SIMONE, JANNELLI e VOZZA. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il Consorzio di Bonifica della Valle Telesina, in provincia di Benevento, ha progettato e sta eseguendo i lavori di

costruzione di una strada agrituristica a scorrimento veloce « Fondo Valle Isclero »;

allo stato attuale è stato eseguito il 1° lotto e sono stati intrapresi i lavori del 3°, tralasciando il 2° lotto, senza la cui realizzazione a nulla servirebbe tale strada;

nella realizzazione del 3° lotto si appalesano notevoli irregolarità perché, in seguito alle opposizioni degli organi comunali interessati, il consorzio di bonifica della Valle Telesina dispone un progetto di variante della suddetta strada, sul quale si ebbe il parere favorevole della sovrintendenza ai beni culturali ed ambientali di Salerno e di Caserta, parere vincolato da determinati adempimenti mai espletati dall'organo appaltante;

gli stessi comuni interessati (Teles Terme ed Amorosi) hanno espresso opposizione anche ai progetti di variante da ultimo elaborati;

la realizzazione dell'opera arreca danni incalcolabili all'equilibrio ambientale in una zona ancora incontaminata ed intatta, senza portare ad essa nessun reale beneficio, essendo peraltro la zona ben collegata ai grossi centri urbani;

appare inammissibile e contraddittoria la realizzazione di una strada agrituristica con caratteristiche di strada a scorrimento veloce, che andrebbe a distruggere l'economia delle numerose aziende presenti sul territorio —:

se non intenda predisporre una immediata azione ispettiva sui pareri favorevoli espressi dalle sovrintendenze di Salerno e Caserta per la costruzione di una strada agrituristica con caratteristiche di strada a scorrimento veloce;

se non ritenga opportuno accertare il modo di utilizzo dei fondi da parte dell'ente appaltante atteso che, mancando alcune autorizzazioni amministrative per l'espletamento dei lavori della strada, i fondi FERS concessi dagli organi della CEE non potrebbero essere impegnati;

quali iniziative intenda assumere per accertare le responsabilità, sulla autorizza-

zione all'inizio dei lavori, e le inadempienze da parte del consorzio di bonifica della Valle Telesina anche al fine di bloccare le opere e per evitare lo scempio ambientale ed un danno incalcolabile all'economia agricola locale. (5-01421)

NARDONE, TATTARINI, FELISSARI, ABATERUSSO, OLIVERIO, STANISCIA, BARGONE, PERINEI e COLAIANNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

nell'annata agraria 1990-1991 circa 7.500 coltivatori della provincia di Foggia e di zone limitrofe hanno conferito gran parte del grano prodotto in ammasso volontario al Consorzio agrario provinciale di Foggia;

fino ad oggi i coltivatori non hanno ricevuto il corrispettivo del conferimento benché il suddetto Consorzio agrario abbia già collocato da tempo sul mercato tutto il prodotto consegnato all'ammasso nella sta-

gione predetta e per esso abbia incassato il ricavato delle vendite;

tale gravissimo fatto determina una situazione sociale insostenibile e alimenta grande allarme e preoccupazione tra i coltivatori;

il comportamento del suddetto Consorzio appare di una gravità unica è tale da assumere addirittura rilevanza penale —:

quali interventi immediati intenda adottare affinché siano immediatamente pagati i coltivatori che hanno conferito il prodotto nonché risarcire gli stessi degli evidenti danni subiti;

quali iniziative, ivi comprese opportune azioni ispettive, anche in relazione ai compiti di vigilanza tuttora in essere del Ministero agricoltura nei confronti dei consorzi agrari intenda assumere per accertare tutte le responsabilità della grave vicenda suddetta. (5-01422)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LECCESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 25 giugno 1993, l'ingegner Antonio De Giorgi si insediava nella carica di Consigliere provinciale della provincia di Lecce in sostituzione di Marcella Pennetta dimissionaria e che in pari data al suddetto veniva notificato avviso di convocazione del Consiglio provinciale per il giorno 28 giugno 1993, con all'odg: « Dimissioni del Presidente. Elezione del Presidente della provincia e della Giunta provinciale sulla base di documento programmatico »;

il vigente regolamento del Consiglio provinciale di Lecce prevede che la convocazione debba effettuarsi mediante notifica dell'odg a ciascuno dei componenti; che tale notifica per le sedute straordinarie (come quella del 28 giugno 1993) deve avvenire entro il termine di tre giorni liberi prima della data stabilita per la seduta; che secondo una consolidata giurisprudenza amministrativa (cfr. da ultimo TRGA sentenza n. 78 del 1989) nel termine di tre giorni, non va calcolato né il giorno in cui avviene la notifica dell'avviso di convocazione né quello stabilito per la seduta del Consiglio;

l'avviso di convocazione del Consiglio è stato, viceversa, consegnato nelle mani del consigliere De Giorgi solo due giorni prima della seduta, in violazione dell'articolo 6 primo comma del regolamento consiliare, né si potrebbe sostenere che la notifica dell'avviso di convocazione non sia avvenuta in tempo utile, poiché l'insediamento nella carica del Consigliere De Giorgi ha potuto aver luogo solo in data 25 giugno 1993, (come dimostra la lettera di dimissioni del Consigliere Pennetta con data 21 giugno 1993);

nulla impediva che la seduta in cui provvedere alla surroga si svolgesse il 24

anziché il 25 giugno e che solo in tal modo la notifica al Consigliere De Giorgi dell'avviso di convocazione per la successiva seduta del 28 giugno 1993, avrebbe potuto essere effettuata regolarmente, nel rispetto dei termini stabiliti dalla vigente normativa;

non avendovi il Consigliere De Giorgi preso parte, la seduta del Consiglio provinciale di Lecce del 28 giugno 1993, è invalida ai sensi dell'articolo 6, secondo comma, del regolamento del Consiglio provinciale;

la norma succitata stabilisce che l'irregolare convocazione di un consigliere comporta l'invalidità della seduta, a meno che questi vi prenda parte non opponendosi alla discussione dell'odg;

da quanto suesposto, la seduta del Consiglio provinciale del 28 giugno 1993, è dunque invalida e tutti gli atti ivi assunti (elezione della Giunta e del presidente) risultano radicalmente nulli;

la data del 28 giugno 1993, costituiva l'ultima utile per poter validamente provvedere all'elezione della Giunta e del Presidente a pena di scioglimento (cfr. articolo 39, primo comma, lettera « B », punto 1, della legge n. 142 del 1990), per cui la circostanza che tale elezione non abbia potuto regolarmente aver luogo comporta, come conseguenza, che venga avviata con tempestività la procedura di scioglimento del Consiglio provinciale;

il signor Prefetto di Lecce non ha provveduto ad avviare la procedura di scioglimento ed invece ha acconsentito che avesse luogo l'insediamento di un Presidente e della Giunta che non hanno alcun diritto per dirsi tali, essendo la loro elezione avvenuta nel corso di una seduta invalida. —:

se non intenda attivare la procedura di scioglimento del Consiglio provinciale.
(4-16192)

TURRONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia, per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

il progetto pilota denominato « *accesso dei consumatori alla giustizia* », interamente finanziato dalla Commissione CEE e gestito in Italia dal Comitato difesa Consumatori, si svolge a Milano da circa 3 anni e, dal dicembre 1992, anche a Forlì;

scopo del progetto è quello di aiutare i consumatori a dirimere controversie di « consumo » (vertenze con commercianti, produttori, erogatori di servizi, eccetera) generalmente di modesto valore economico individuale, oggi destinate a rimanere quasi sempre irrisolte e per le quali il ricorso alle normali procedure giudiziarie non avviene quasi mai, a causa della crisi della giustizia civile e dei costi di assistenza legale;

il progetto si avvale della collaborazione di un gruppo di legali abilitati e fornisce un servizio gratuito di consulenza e assistenza in sede stragiudiziale e, quando occorre, avanti il Giudice Conciliatore, in ogni caso allo scopo di giungere ad una soluzione rapida e amichevole della controversia;

a tutt'oggi a Forlì il progetto ha effettuato 401 interventi a favore di consumatori, intervenendo in 129 controversie, la gran parte delle quali risolte amichevolmente e rapidamente. A Milano gli interventi effettuati dal progetto sono ormai migliaia, e centinaia le controversie risolte anche grazie l'intervento del Giudice Conciliatore;

l'intervento finanziario della Commissione CEE si colloca nell'ambito delle Risoluzioni del Consiglio CEE dirette a promuovere la tutela del consumatore con specifico riferimento alla problematica dell'accesso alla giustizia. Tali risoluzioni del Consiglio sono state approvate anche dal Governo italiano. Va segnalata in particolare la Risoluzione del Consiglio CEE 25 giugno 1987, (in GUCE 4 luglio 1987, n. C 176/2), specificamente dedicata all'accesso dei consumatori alla giustizia, nella quale il Consiglio « riconosce l'importanza di un adeguato trattamento nei reclami dei consumatori e l'interesse di fornire mezzi appropriati per l'accesso alla giustizia »....

« chiede alle Autorità degli stati membri in cui talune iniziative, promosse con il concorso della Commissione, hanno dato risultati positivi, di rivolgere la dovuta attenzione a tali iniziative per esaminare la possibilità di attuarle su una base più ampia » ... « sottolinea il ruolo di primo piano delle organizzazioni dei consumatori, nonché degli organismi ed Enti pubblici che hanno tra le loro competenze la protezione di consumatori nel settore dell'accesso alla giustizia e chiede agli Stati membri di agevolare a loro l'esecuzione di tale compito »;

iniziative analoghe a quelle di Milano e Forlì sono state promosse dalla Commissione CEE in altri Paesi europei, quali Portogallo, Scozia, Francia e Belgio;

il progetto pilota del Comitato Difesa Consumatori, che inizialmente era stato ipotizzato nella città di Roma, aveva prima della sua realizzazione ottenuto il placet del Ministero di Grazia e Giustizia che attraverso il Capo di Gabinetto del Ministro aveva valutato molto positivamente il progetto;

il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Forlì ha tuttavia avviato nel dicembre 1992, il giorno successivo a quello di presentazione del progetto a Forlì durante una conferenza pubblica ivi svoltasi in data 1° dicembre, un procedimento disciplinare nei confronti dell'avvocato Paolo Martinello di Milano, il cui ruolo è unicamente quello di responsabile dell'ufficio legale del Comitato Difesa Consumatori e di coordinatore nazionale del progetto, che si è concluso nei giorni scorsi con la delibera che lo condanna « per violazione del divieto di pubblicità e di accaparramento di clientela » dando luogo inevitabilmente alla sospensione del progetto stesso nella città di Forlì;

contro tale decisione è stato presentato ricorso al Consiglio Nazionale Forense;

l'Ordine di Forlì non considera evidentemente opportuno sperimentare forme non abituali e tradizionali dell'accesso alla

giustizia, che mirano a sperimentare ed utilizzare le strutture più agili ed adeguate alle esigenze dei consumatori e dei cittadini in genere ed al contempo affrontare in modo concreto la nota crisi della giustizia civile nel nostro Paese;

a Milano, al contrario, l'iniziativa ha avuto molto successo anche grazie alla collaborazione del locale ufficio del Giudice Conciliatore e all'approvazione generalizzata di Avvocati e Magistrati;

il progetto, inoltre, è stato favorevolmente commentato da numerosi e autorevoli osservatori —;

se i Ministri siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali siano le loro valutazioni;

quali iniziative intendano assumere i ministri interrogati al fine di garantire la regolare esecuzione del progetto-pilota « accesso dei consumatori alla giustizia » nella città di Forlì, tenuto conto anche degli obblighi assunti dall'Italia in sede comunitaria in ordine alla realizzazione di progetti sperimentali diretti a favorire la tutela del consumatore ed in particolare il loro accesso alla giustizia;

quali iniziative intenda assumere il Ministro di Grazia e Giustizia nei confronti dell'Ordine degli Avvocati di Forlì in relazione degli provvedimenti assunti nei confronti dell'avvocato Martinello. (4-16193)

BOGHETTA, BRUNETTI, FISCHETTI e LUCIO MAGRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 390 del 1992 « Interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia » prevede la possibilità di rilasciare un nullaosta provvisorio di ingresso in territorio nazionale esteso anche ai giovani in età di leva disertori o obiettori di coscienza;

è prevista la possibilità di rilasciare permessi per motivi umanitari anche al

fine di consentire attività lavorativa, agli sfollati entrati in Italia dopo il 1° giugno 1991;

a Bologna, nonostante le richieste avanzate da alcune centinaia di profughi i permessi non vengono concessi a causa di precedenti provvedimenti espulsivi;

la non applicazione della legge non consente di accedere ai fondi previsti dalla legge n. 390 del 1992 articolo 3 creando condizioni tali per cui aumentano tensioni sia fra gli sfollati che fra questi e la popolazione —;

cosa intenda fare affinché la legge n. 390 del 1992 venga applicata. (4-16194)

GALANTE e BOGHETTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

per settimane nella provincia di Padova non è stato effettuato il trasporto pubblico *extra* urbano gestito fino allo scorso febbraio dalla ATP di Padova ed ora posta in fallimento;

le procedure fallimentari risultano discutibili in particolare per l'utilizzo della legge n. 223 del 1991, non applicabile al settore specifico;

la società posta in fallimento avrebbe tentato di subappaltare il servizio alle società SITA, SIAMIC e ad una costituenda cooperativa formata da *ex* dipendenti della ATP stessa, senza peraltro garantire i termini di legge riguardo il servizio di trasporto pubblico;

dubbi riguardano anche gli atteggiamenti ed i comportamenti assunti dalla provincia e dalla regione;

nella provincia di Rovigo il servizio pubblico non è stato effettuato per oltre due mesi, e pure in questo caso risulta un complicato intreccio societario, comportamenti anomali degli enti preposti alla gestione, ed al rispetto della legge, mentre i lavoratori sono stati inopinatamente licenziati —;

cosa risulti riguardo alle due vicende sommariamente citate;

quale sia il parere del ministro riguardo i comportamenti delle aziende e dei vari enti ed autorità pubbliche;

quale sia l'opinione del ministro in merito al rispetto delle leggi che regolamentano il settore;

cosa intenda fare per garantire il diritto dei cittadini alla mobilità, il rispetto dell'applicazione delle leggi ed il ripristino della normale attività. (4-16195)

GUIDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere premesso che:

la strada statale n. 12 nell'attraversamento di Ponte a Mariano costituisce un pericolo per la pubblica incolumità e un limite allo sviluppo equilibrato di tutta la Garfagnana. Da anni la popolazione lotta per realizzare la variante che elimini la situazione attuale;

il prossimo ottobre doveva essere il termine per la consegna della variante. Ormai, questo obiettivo appare ridicolo, verificandosi anche per questo tratto di strada quello che caratterizza i lavori pubblici: mancanza assoluta del rispetto dei costi preventivati e dei tempi di esecuzione;

alla richiesta di notizie da parte di alcuni consiglieri comunali di Lucca, 2 mesi fa fu risposto: « si comunica che il progetto della variante di Ponte a Mariano lungo la strada statale n. 12 è stato appaltato alla COGEI, con contratto 25570/91 per lire 23.876.977.900. Recentemente è stata finanziata una prima perizia di variante tecnica e suppletiva per lire 11.276.258.300 per maggiori lavori all'esterno. Successivamente è stata richiesta una nuova perizia di variante tecnica suppletiva per i lavori in galleria con riduzione di intervento che è stata assentita con foglio numero 3435 del 16 aprile 1993 » —;

come stiamo realmente le cose;

quali iniziative si intendano urgentemente prendere per portare a termine i lavori della variante di Ponte a Mariano della strada statale n. 12.

se intenda assumere iniziative al fine di organizzare un incontro fra un rappresentante di codesto Ministero e la popolazione, per fare piena luce su tutta la vicenda. (4-16196)

VOZZA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere premesso che:

la Giunta regionale della Campania, ha approvato il riparto delle risorse di competenza regionale stanziate dal CIPE con deliberazione del 2 maggio 1989, escludendo, da tale riparto, lo stanziamento di 5 miliardi destinati ai lavori di completamento dell'Ospedale di Gragnano, già assegnati con precedenti delibere n. 1847 del 3 aprile 1990, e n. 46 del 15 maggio 1991, della Giunta regionale;

il suddetto stanziamento rappresenta la condizione necessaria per la ripresa ed il prosieguo dei lavori necessari al completamento del 1° stralcio funzionale e di un ulteriore 2° stralcio già approvato dalla stessa Giunta regionale;

è stato sottoscritto un verbale presso l'Ufficio provinciale del Lavoro di Napoli, nel quale un funzionario dell'Assessorato ai LL.PP., informava le OOSS che sostenevano i diritti dei lavoratori, licenziati a seguito della sospensione dei lavori che perdura da circa 18 mesi, che la prosecuzione degli stessi e quindi il riassorbimento della mano d'opera impegnata nei lavori, poteva avvenire nel momento in cui veniva confermato dalla Giunta regionale la somma di lire 5.000.000.000 già assegnata, e che il settore lavori pubblici aveva confermato l'assoluta urgenza di tale stanziamento per la funzionalità di una prima parte del presidio ospedaliero —;

se non intenda intervenire per quanto di competenza in tempi rapidi sulla re-

gione, affinché vengano riassegnati i 5 miliardi per l'ospedale di Gragnano.

(4-16197)

PARLATO e MARENCO. — *Ai Ministri dei trasporti, del tesoro e dell'industria, commercio ed artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

gli interroganti hanno seri dubbi, per una serie di vicende che in parte hanno già interessato la magistratura, sulla oculata gestione aziendale da parte dei vertici ATI ed Alitalia;

se oltre a quanto ha già formato oggetto di atti ispettivi possa individuarsi come un irresponsabile ed evitabile spreco quello relativo alla strumentazione di bordo chiesta specificamente dal gruppo Alitalia per gli aeromobili MD80. Ciascuno di essi costerebbe circa un miliardo in più del prezzo di fabbrica; infatti:

gli MD80 montano di serie il sistema di strumentazione AFIS, che costituisce il sistema più moderno esistente al momento nel mondo; esso comprende un apparato avionico dotato di sistema "omega" che permette tramite l'utilizzo dei satelliti il rilievo istantaneo della propria posizione in tutto il mondo, è totalmente computerizzato con margini di errore risibili consente la immediatezza delle verifiche e, non avendo meccanismi di metallo, ha una durata superiore ed un costo di manutenzione bassissimo, mentre consente atterraggi in categoria III B con visibilità minima di 20 piedi;

il gruppo Alitalia invece pretenderebbe, appunto con il costo maggiorato di un miliardo per aeromobile, la sostituzione da parte del costruttore della nuova con la vecchia strumentazione, affermando l'esigenza della "standardizzazione" degli aeromobili della flotta e dell'addestramento dei piloti, anche perché così vi sarebbe intercambiabilità tra i pannelli del DC9 30 e quelli del MD80 che peraltro non sono del tutto eguali e si risparmierebbe sul-

l'addestramento; è invece nato solo « al colto ed all'inclita » che per addestrare i piloti al sistema AFIS non occorrerebbero più di un paio di giorni e si utilizzerebbero le strutture già esistenti in azienda con costi dunque irrilevanti, ottenendo in cambio, oltre ad un enorme risparmio, una maggiore qualificazione dei piloti e margini di sicurezza maggiori, mentre non si può non porre in evidenza anche la circostanza che la strumentazione AFIS richiederebbe, come detto, costi minori e che la vecchia strumentazione da un lato non sarà più in produzione tra breve, rendendo problematici i ricambi, essendo il sistema AFIS montato su tutti gli altri MD80 del mondo, ma che dall'altro tale antiquata strumentazione, fortemente voluta dal gruppo Alitalia, consente solo atterraggi di categoria III A, con visibilità di 50 piedi, trenta più della nuova;

se vogliamo accertare la realtà dei fatti ed i motivi di quello che appare essere — oltretutto — un intollerabile spreco miliardario, che non garantisce nemmeno adeguati risparmi, con il rischio di portare presto l'Alitalia fuori mercato per i ricambi e soprattutto limita la sicurezza dei voli per l'utenza ed il personale.

(4-16198)

BUONTEMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la decisione della Magistratura di trarre in arresto il direttore generale del ministero dei beni culturali Francesco Sissini unitamente ad un altro dirigente e del figlio dell'ex Ministro democristiano Misasi getta una luce sinistra sulla gestione del Dicastero confermata anche dalle ultime vicende di Villa Blanc —:

se non ritengano necessario e urgente avviare una cavillare inchiesta amministrativa sulla conduzione e la gestione operativa del ministero dei beni culturali con particolare riguardo alle decisioni assunte in merito agli appalti per la siste-

mazione del patrimonio culturale della Capitale, da parte del potentissimo e sinora inamovibile direttore generale Sisinni incarcerato con accuse gravissime,

se non ritengano altresì, nell'attesa degli sviluppi delle indagini dei magistrati, di assumere iniziative di tipo cautelare e con effetto immediato, non esclusa la destituzione, nei confronti del dottor Sisinni in relazione all'incarico ricoperto al ministero dei beni culturali. (4-16199)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

molte amministrazioni toscane si stanno finalmente attivando per dotare le città di parcheggi, tra queste le amministrazioni di Livorno, Lucca, Firenze e che purtroppo però nelle more dei provvedimenti si registrano decisioni discutibili;

come si evince dalle perizie idrogeologiche relative alla variante del PRG del comune di Firenze, a 6/8 metri di profondità ci sono falde acquifere per le quali « può essere necessario prevedere opere di drenaggio allo scopo di consentire la costruzione di piani interrati »;

nella zona oggetto della variante, aree ex Fiat ed altre, è prevista la costruzione di circa 2500 parcheggi, l'80 per cento dei quali sotto il livello del suolo —;

se l'amministrazione comunale di Firenze, pur essendo a conoscenza di tali dati tecnici, non ritenga opportuno procedere alla stesura di un progetto definitivo irrimediabile per assetti e qualità degli interventi prima di ratificare progetti mancanti di opere risanatorie del sottosuolo;

se non sia opportuno che l'Amministrazione si adegui alle indicazioni nazionali in fatto di trasparenza, nulla lasciando al caso (perizie di variata distribuzione delle opere più o meno giustificabili ed imprevedibili);

se le parti interessate siano intenzionate ad assumersi obblighi sull'irrimediabilità del progetto per forme e contenuti.

(4-16200)

TARADASH, VITO, PANNELLA, BONINO, CICCIOMESSERE e RAPAGNÀ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 27 aprile 1993 il Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Torino comunicava a Susanna Ronconi e Sergio Segio che era iniziato il procedimento di revoca della semilibertà loro concessa, avendo « violato il programma trattamentale in punto attività lavorativa indicata con l'espressione "addetto alla segreteria presso il Gruppo Abele" per il Segio e "Segretaria presso il Gruppo Abele" per la Ronconi »;

i fatti contestati nello specifico erano: il ruolo di « coordinatore » assunto dal Segio, su richiesta di don Luigi Ciotti, nella rivista « *Narcomafie* », mensile di informazione e denuncia sull'attività delle mafie, dei fenomeni culturali e dei trafficanti di droghe edita dallo stesso Gruppo Abele: alcune interviste a parlamentari ed esperti per la stessa rivista curate da Ronconi e Segio: un'intervista concessa da Segio al quotidiano « *l'Unità*; » un'intervista di Ronconi e di Segio concessa al programma televisivo « *L'Istruttoria* »;

il provvedimento di revoca era stato avviato a partire da una lettera inviata al Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Torino Pietro Fornace da Maurizio Puddu, presidente dell'associazione « *Vittime del terrorismo* », che in tale missiva, tra l'altro, scriveva « È pure biasimevole che il Sergio Segio detenuto (privato dei diritti politici) sia stato nominato coordinatore del giornale *Narcomafie* edito dal Gruppo Abele, su proposta di don Ciotti » e segnalava le interviste e gli articoli di cui sopra, criticando la « benevolenza » delle leggi penitenziarie che avrebbero concesso a Ronconi e Segio benefici che gli stessi « non si meritano », e invitando di conseguenza il giudice a prendere provvedimenti;

lo stesso Puddu, chiamato a testimoniare in udienza, confermati i contenuti della lettera, lamentava il fatto che a detenuti per fatti di terrorismo venga permesso di esprimere il proprio pensiero sia esso di carattere « storico » che « politico »;

la richiesta di testimonianza di don Ciotti, presidente del Gruppo Abele, non è stata accolta dal Tribunale e ritenuta superflua pur essendo egli garante del rispetto delle prescrizioni della cui presunta violazione trattava la causa;

il 15 giugno il Tribunale di Sorveglianza di Torino non ha deciso la revoca, pur ritenendo sussistenti le violazioni contestate ma accertando la « buona fede » di Ronconi e Segio, non avendo gli stessi avuto coscienza di violare il programma di trattamento ed essendo stati indotti a ciò anche da una sottovalutazione da parte del datore di lavoro. Il Tribunale tuttavia ha imposto per il futuro limitazioni ulteriori specificando che, anche in orario extralavorativo e nella sfera privata, le attività e le mansioni consentite non potevano essere diverse da quelle di « segreteria », diffidando in sostanza a proseguire le attività contestate;

sia il Segio che la Ronconi hanno dichiarato che il loro impegno nella rivista aveva carattere di volontariato e di aver rilasciato interviste e scritto articoli durante il tempo loro concesso dal trattamento per curare interessi di carattere affettivo, culturale e sociale;

il datore di lavoro, don Luigi Ciotti, in una lettera alla Corte sottolineava che non si era verificata nessuna violazione o mutazione delle mansioni lavorative;

l'intera legge penitenziaria si richiama al principio del recupero e della risocializzazione dei detenuti, principi riaffermati recentissimamente dal Governo con il decreto del Presidente della Repubblica n. 187 del 14 giugno 1993, con le facilitazioni previste per il lavoro in carcere;

la Costituzione sancisce il diritto di espressione per tutti i cittadini;

molte associazioni di volontariato sociale o con finalità propriamente politiche, come il partito radicale, da tempo annoverano tra i propri collaboratori persone già o ancora detenute per fatti di terrorismo, nessuna delle quali è mai stata censurata o limitata nella libertà di espressione civile e politica —:

1) se i diritti della difesa siano stati rispettati nel procedimento di revoca della semilibertà per Sergio Segio e Susanna Ronconi;

2) se Maurizio Puddu, in qualità di Presidente dell'Associazione « Vittime del terrorismo », potesse essere ritenuto parte in causa nel dibattimento svoltosi;

3) se al principio della risocializzazione dei detenuti debba essere attribuito il solo significato di ergoterapia e se non ritenga che le limitazioni aggiuntive imposte a Segio e Ronconi non neghino il dettato costituzionale e il senso proprio ed efficace del trattamento dei detenuti semiliberi. (4-16201)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

i motivi politici che consentono le preoccupanti iniziative del Ministro del tesoro, il quale, già « protagonista » del controverso invio del fax da un istituto di credito privato, di anticipazioni essenziali per le prossime privatizzazioni prima della prossima asta dei BOT avrebbe rilasciato, secondo notizie di stampa, dichiarazioni circa il possibile tasso di interesse che agli stessi sarebbe attribuito e che invece dovrebbe derivare ancora una volta, dalla determinazione secondo la legge insuperabile nel mercato;

i motivi politici per i quali il Governo consenta che i vari ministri possano, anche in violazione della nota legge 400 del 1989 sull'attività del Governo, di intervenire con

dichiarazioni, tra l'altro, così improvvise come quelle qui richiamate e contestate.

(4-16202)

PROVERA. — *Ai Ministri delle finanze e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con l'entrata in vigore della legge n. 8 del 25/1/1990 sono esentati dalla partecipazione alla spesa sanitaria i titolari di pensione di vecchiaia con reddito imponibile lordo fino a lire 16 milioni, incrementato a lire 22 milioni di reddito complessivo lordo in presenza di coniuge a carico ed in ragione di un ulteriore milione per ogni figlio a carico;

tale tetto di esenzione è invariato dall'entrata in vigore della legge stessa;

la partecipazione alla spesa sanitaria, secondo la normativa vigente, richiede un impegno economico particolarmente gravoso per i cittadini di questa fascia di età, nella quale la frequenza di eventi patologici è particolarmente elevata —:

se siano allo studio iniziative anche di carattere legislativo volte ad aumentare il « limite » di reddito imponibile lordo entro il quale esiste l'esenzione dal pagamento delle quote di partecipazione alla spesa sanitaria tenendo conto del ridotto potere d'acquisto, dovuto all'inflazione, dal gennaio '90 ad oggi e a rendere automatico l'adeguamento di cui sopra, con scadenza annuale, secondo indice ISTAT, come avviene d'altra parte per fruire del diritto agli assegni familiari. (4-16203)

ALBERINI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in seguito ai decreti di perimetrazione dei parchi nazionali e regionali ed alle relative ordinanze sulle norme di salvaguardia, sono nati ed cresciuti movimenti popolari composti da Sindaci, coltivatori, allevatori, cacciatori, pescatori e tutte le altre realtà sociali ricomprese nei perimetri dei Parchi stessi;

la rivendicazione dei Movimenti è sempre « la corretta e contestuale applicazione della legge sui parchi e della legge sulla caccia », esprimendo questa volontà con grande compostezza e civiltà in numerose manifestazioni comunali, provinciali, regionali ed interregionali che hanno visto la partecipazione di migliaia di cittadini;

la Commissione Ambiente della Camera (seduta del 12 maggio 1993) ha riconosciuto che l'applicazione della legge n. 394 del 1991, richiede l'effettiva e determinante partecipazione alle scelte da parte delle popolazioni locali e che sarebbe sbagliato un divieto imposto dall'alto, inutilmente rigido, non applicabile o non comprensibile dalla pubblica opinione;

i parchi hanno bisogno, per vivere, di un rapporto di convinta collaborazione con i cittadini, soprattutto con quelli più direttamente coinvolti dalle aree protette mentre la situazione di profondo malessere generata dagli errori della perimetrazione può aggravarsi ed esasperarsi dando vita a forme di contestazione —:

se non intenda intervenire al più presto, raccogliendo le sollecitazioni e le indicazioni che provengono dai Movimenti sopra riportati invitando regioni, comuni e province a ricercare soprattutto il consenso delle popolazioni dei territori interessati.

(4-16204)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

le determinazioni e la cautela che il Governo italiano abbia preso o intenda prendere per contrastare il sempre più frequente fenomeno di vera e propria « svendita di saldo » di prodotti bellici, anche di grandissima pericolosità che sempre più frequentemente avvengono da parte di cittadini della ex Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (ex URSS), come il recentissimo caso di quel giornalista che si è visto offrire addirittura alcuni chilogrammi (25) di plutonio (una quantità sufficiente per la costruzione di una bomba atomica);

le iniziative che anche in campo internazionale il Governo italiano abbia preso o intenda prendere, in sede di Comunità europea e di organizzazione delle Nazioni Unite, per far cessare e reprimere questo pericolosissimo fenomeno. (4-16205)

CONTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

per lo smaltimento dei Rifiuti Solidi Urbani, la città di Ascoli Piceno ha a disposizione due discariche, quella di Reluce (comunale) e quella di Alto Bretta (privata); ovviamente il Comune si serve di quella comunale;

dopo molte esitazioni, sollecitata soprattutto dalle interrogazioni del Consigliere comunale del MSI-DN, l'Amministrazione Comunale, ha ammesso che la discarica comunale arriverà all'esaurimento fra non più di quattro o cinque mesi;

la discarica privata Alto Bretta (IPG), riceve rifiuti anche dalla provincia di Ancona;

le altre province delle Marche non godono di una situazione migliore di quella di Ascoli Piceno e di quella di Ancona —;

se risponda al vero che la regione Marche, per una disposizione concordata con il Ministero della sanità, accoglierà rifiuti provenienti anche dalla regione Emilia e Romagna, e che una parte di questi rifiuti saranno trasferiti anche nelle discariche dell'ascolano. (4-16206)

CONTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

alcuni mesi or sono furono sospesi dal commercio e quindi dalla libera prescrizione alcuni prodotti farmaceutici a base di gangliosidi, che interessarono particolarmente l'Azienda Farmaceutica Fidia di Abano Terme;

dopo pochi giorni il provvedimento fu annullato;

l'azienda fu indiscutibilmente danneggiata dal provvedimento, soprattutto come immagine, ed anche dal punto di vista economico —;

per quali motivi furono presi, nel giro di pochi giorni, provvedimenti tanto gravi e di segno completamente opposto e se sono state chiarite eventuali responsabilità che hanno poi portato alle decisioni prese;

comunque, quali azioni sono state intraprese per chiarire i motivi ispiratori dei provvedimenti sopra denunciati.

(4-16207)

CONTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Civitanova Marche è un comune della costa marchigiana ad alto interesse turistico che necessita della realizzazione di una struttura specializzata quale un « porto turistico »;

l'incarico professionale per la progettazione di tale opera fu affidato all'ing. Antonio Vitale (con delibera Consiliare del 25/05/1990 n. 108); all'epoca era sindaco della città Ivo Costamagna del PSI con accordo di maggioranza PSI-DC —;

se sia vero che il progettista ing. Vitale, tramite lettera inviata al sindaco in carica Frinconi del PSI, ha sollevato numerosi rilievi e proteste relativamente a pressioni politiche, se non addirittura minacce, che avrebbe ricevuto e comunque tendenti ad influenzare la scelta dei suoi collaboratori-progettisti, da uno o più personaggi e da uno o più partiti politici locali;

se sia vero che l'ex sindaco Frinconi si è rifiutato di sottoporre al giudizio del Consiglio Comunale il « progetto del porto turistico » come denunciarebbe, tramite lettera, un consigliere regionale locale;

se sia vero che, della questione si sta occupando la Magistratura;

se non ritenga opportuno invitare il sindaco, eletto il 20 giugno, e l'Assessore competente a rendere noti i nomi dei personaggi e dei partiti eventualmente coinvolti in questa vicenda poco chiara, anche perché, a pagarne le conseguenze, sarebbero l'economia locale e i cittadini contribuenti di Civitanova Marche.

(4-16208)

SBARBATI CARLETTI. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

è stato avviato il confronto Governo-Sindacati del pubblico impiego per la ridefinizione dei « comparti » che è questione preliminare per l'avvio dei contratti;

l'intendimento manifestato dal Ministro della funzione pubblica ai sindacati confederali è quello di attuare e correggere il decreto legge 29/93 con precisi obiettivi fra i quali la separazione tra politica e amministrazione, l'autonomia, la contrattualizzazione del rapporto di lavoro, le relazioni sindacali, la produttività e la giustizia;

il decreto legge 3 febbraio '93 n. 29 prevede che i contratti collettivi nazionali vengano stipulati per comparti della pubblica amministrazione, comprendenti settori omogenei o affini;

la difesa della professionalità significa riconoscimento di specificità in ordine a competenze culturali e tecniche, responsabilità e ambiti di intervento che impongono di ridisegnare con attenzione i nuovi comparti anche al fine di migliorare la qualità dei servizi pubblici;

nel settore scuola per troppo tempo si è perseguita la strategia dell'appiattimento e della omologazione impropria che non ha consentito il riconoscimento della specificità delle funzioni e delle competenze e responsabilità dei diversi operatori;

la stessa legge quadro 83/93 si è rivelata inefficace e iniqua nei confronti della possibilità di definire e valorizzare le competenze delle diverse categorie dei la-

voratori della scuola (capi di Istituto, docenti, non-docenti) appiattite in un unico comparto —:

se non ritengano di dover procedere ad una puntuale e aggiornata ridefinizione dei profili professionali del personale della scuola nei loro elementi costitutivi e caratterizzanti rispetto ai nuovi bisogni che nella scuola si manifestano;

se non ritengano opportuno dare un segnale di attenzione per la valorizzazione dei ruoli degli operatori scolastici superando il comparto unico e prevedendo una articolazione delle aree contrattuali funzionali al riconoscimento delle specifiche professionalità (direttivi docenti e non docenti) e responsabilità presenti nella scuola. (4-16209)

ALFREDO GALASSO, PIERONI, NOVVELLI, GAMBALE, FAVA, DALLA CHIESA, CALINI CANAVESI, SESTERO GIANOTTI, BOLOGNESI e BOGHETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti, del lavoro e previdenza sociale e della difesa.* — Per sapere — premesso:

che durante gli scioperi proclamati nel settore ferroviario, in particolare del CO.M.U. e del CO.M.A.D., sono stati utilizzati in sostituzione degli scioperanti agenti del Genio ferrovieri;

che la legge 146/90 non prevede l'uso dei militari del Genio ferrovieri;

che l'accordo sui servizi minimi vieta espressamente l'uso di tale personale militare, garantendo nel contempo il diritto alla libertà di circolazione;

che tali agenti sono stati spesso utilizzati derogando i limiti massimi della prestazione lavorativa giornaliera che, in aggiunta alla scarsa esperienza professionale ed alla non conoscenza di linee ed impianti ferroviari, può creare pregiudizio alla sicurezza dell'esercizio ferroviario —:

se l'utilizzo di personale militare sia stato regolarmente richiesto e concesso;

quale sia l'orientamento del Governo sull'utilizzo di tale personale;

come ritenga conciliabile l'uso di personale militare in una azienda privata durante gli scioperi;

quali siano i controlli operanti in questi casi a tutela della sicurezza dei viaggiatori, degli stessi militari comandati e delle regolarità del servizio ferroviario.

(4-16210)

BOATO, RUTELLI e PRATESI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la « Convenzione delle Alpi » firmata dal Governo italiano, insieme agli altri cinque Paesi europei che condividono il territorio alpino, oltre che dalla CEE, si trova, a distanza di quasi due anni dalla firma — avvenuta il 7 novembre 1991, a Salisburgo — nella fase conclusiva dell'elaborazione dei primi cinque protocolli;

la Convenzione non è ancora stata ratificata dal Parlamento italiano;

alcuni protocolli sono già pronti e una riunione quasi definitiva fra i funzionari dei diversi Paesi è prevista per il prossimo luglio, e per l'inizio del 1994 è prevista anche la firma dei protocolli da parte dei Ministri dell'ambiente dei Paesi interessati;

gli altri paesi alpini hanno consultato le regioni, i Cantoni e i Länder, mentre l'attuale Governo italiano non ha ritenuto di dare seguito alla prevista conferenza delle regioni, che si doveva tenere nel gennaio del 1993 —:

1) se il Ministro dell'ambiente sia a conoscenza di quanto sopra esposto;

2) quale sia la posizione del Governo sui Protocolli sinora elaborati;

3) se il Governo non ritenga doveroso sollecitare il Parlamento a ratificare la Convenzione delle Alpi firmata nell'ottobre del 1991;

4) se infine il Governo non ritenga urgente e indispensabile promuovere una consultazione fra le regioni e le province autonome interessate, prima della firma dei Protocolli stessi, nella convinzione che in primo luogo saranno proprio le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano a dover attuare e rispettare quanto previsto dai protocolli stessi. (4-16211)

MORGANDO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

con la legge di scioglimento del gruppo EFIM sono stati bloccati i pagamenti delle società appartenenti al suddetto gruppo nei confronti delle aziende creditrici, prevedendo peraltro tempi certi e disponibilità finanziarie per avviare le procedure di pagamento;

a tutt'oggi i pagamenti non sono stati effettuati, nonostante le notizie di stampa relative alla messa a disposizione da parte della Cassa Depositi e Prestiti di una parte delle risorse necessarie;

la situazione debitoria delle aziende dell'ex gruppo EFIM coinvolge circa 1.000 imprese italiane, prevalentemente a tecnologia avanzata, che si trovano in difficoltà a causa del mancato pagamento delle forniture con dei rischi per la loro stessa sopravvivenza;

alcune aziende creditrici si sono coordinate in un Comitato, che rappresenta a tutt'oggi più di 200 aziende, comitato che viene sostenuto da importanti associazioni territoriali e di categoria della Confindustria e dell'API —:

1) se siano al corrente che il suddetto Comitato ha formulato due proposte di provvedimenti tendenti il primo a consentire la cessione dei crediti vantati nei confronti delle società ex EFIM per il pagamento dei contributi previdenziali e delle imposte e tasse dovute allo Stato, e il

secondo a consentire la sospensione dei pagamenti sempre per contributi ed imposte per le stesse società;

2) se non ritengano che i gravi ritardi nella liquidazione dei crediti secondo le procedure previste giustificano l'adozione di provvedimenti straordinari quali quelli richiesti dal Comitato delle aziende, e se non intenda procedere in questo senso con l'emissione di apposite misure d'urgenza.

(4-16212)

ERRATA CORRIGE

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 7 luglio 1993, a pagina 12202, prima colonna, i firmatari dell'interrogazione n. 4-16052 devono leggersi nel seguente ordine: « Biafora, Tiscar e Bertoli » e non: « Tiscar, Bertoli e Biafora », come erroneamente stampato.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ANGHINONI, MEO ZILIO, MAZZETTO, NEGRI e BONATO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

l'avicoltura rappresenta da anni la prima attività zootecnica del nostro paese;

la tecnologia di questo nostro settore è fra le più avanzate, se non la più avanzata, nel mondo e richiede professionalità da parte di tutti gli addetti;

il settore avicolo consuma il 50 per cento del mangime prodotto in Italia, per oltre 2.000 miliardi, consuma oltre il 20 per cento del fatturato dell'industria integratoristica e farmaceutica, determina un indotto da opere murarie a mezzi meccanici, gabbie ed altro che assomma a migliaia di miliardi all'anno;

la patologia aviaria, disciplina che si interessa di patologia dell'allevamento intensivo e divenuta materia fondamentale di insegnamento, è, e continua ad esserlo, contributo alla formazione dei veterinari e della loro professionalità, in un settore fondamentale dell'economia del paese;

il regolamento CEE, per il reciproco riconoscimento della laurea in Medicina Veterinaria fra i paesi membri, ha collocato la Patologia Aviaria tra le materie fondamentali e che il decreto ministeriale 18 luglio 1977, sancisce che per sostenere l'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di veterinario i candidati devono aver compiuto il tirocinio pratico semestrale anche in Patologia Aviaria;

il consumo di carne avicola in Italia è in continua crescita (oltre i 20 chilogrammi pro capite nel 1991) e che il settore avicolo in Italia garantisce interamente il fabbisogno interno, (unico settore

in zootecnia), producendo il 25 per cento del fabbisogno proteico italiano, 31 per cento delle carni prodotte, 600 milioni di capi, 1,2 milioni di tonnellate di carne, 1,2 miliardi di uova, oltre 10.000 miliardi di fatturato;

l'indotto determinato da opere murarie, mezzi meccanici, gabbie ed altro assomma a migliaia di miliardi anno con l'occupazione di migliaia di unità come operai, imprenditori, addetti alla vendita;

tale corso, con il nuovo ordinamento didattico della facoltà di Medicina Veterinaria, tende a perdere il proprio peso venendo incluso in corsi integrativi, non comparando come titolo e quindi un tacito invito a non essere insegnato;

la perdita dell'identificazione di tale corso porterà ad una minor efficienza del settore costituendo prima grave azione negativa atta a portare il settore a livelli di insufficiente produzione rispetto al fabbisogno interno;

tale corso, già era ritenuto materia obbligatoria e professionale;

in mancanza di questo corso, il titolo di laurea in medicina veterinaria conseguito in Italia, non sarà riconosciuto fra i Paesi membri causando:

la non esportazione dei nostri veterinari;

l'importazione selvaggia di veterinari degli altri paesi CEE per le pratiche che chiedono validità CEE, non essendo riconosciuta la laurea conseguita in Italia —:

se non ritenga di prendere le opportune iniziative rivolte a favorire il ripristino dell'identità originaria del corso di Patologia Aviaria. (4-03473)

RISPOSTA. — *Il nuovo ordinamento didattico del corso di laurea in medicina veterinaria è stato elaborato da un'apposita Commissione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, che si è avvalsa del contributo dei presidi delle facoltà di medicina veterinaria, dei rappresen-*

tanti delle facoltà medesime in seno alla CEE e di riconosciuti esperti del settore, non solo universitari.

Detto ordinamento, ricevuto il consenso di tutti i presidi delle tredici facoltà di medicina veterinaria italiane, è stato sottoposto al parere del Consiglio universitario nazionale che lo ha approvato all'unanimità nell'ottobre del 1992 udito il parere dei comitati consultivi e i rappresentanti dei Collegi e degli Ordini professionali.

Attualmente, la patologia aviare non costituisce un raggruppamento concorsuale a sé stante, come del resto neanche in passato, ma una delle discipline afferenti al gruppo concorsuale delle malattie infettive degli animali domestici, sia per quanto riguarda i concorsi pubblici a posti di professore universitario di ruolo di I e II fascia che i concorsi pubblici a posti di ricercatore.

Nei nuovi settori scientifico-disciplinari recentemente approvati dal CUN detta disciplina continua a far parte del settore denominato « Malattie infettive degli animali domestici » (sentito anche il parere dei patologi aviari).

Di conseguenza, tutte le istanze dei docenti di patologia aviare in merito al nuovo ordinamento degli studi sono state portate avanti da un docente che rappresentava tutte le discipline del gruppo concorsuale « Malattie infettive degli animali domestici ».

Per quanto attiene alla presunta perdita di importanza della materia nel nuovo ordinamento didattico, non corrisponde alla realtà il fatto che la patologia aviare non compaia come titolo in nessun corso integrato; infatti l'area 7, obbligatoria per tutti gli studenti, comprende un corso integrato (7.2) dal titolo « Malattie infettive e patologia aviare » per un totale di cento ore di lezione da assegnarsi alle discipline malattie infettive, profilassi e polizia veterinaria e patologia aviare.

Si ritiene inoltre di dover evidenziare che la patologia aviare compare nei seguenti moduli professionalizzanti:

a) igiene e difesa sanitaria degli allevamenti e dell'ambiente — corso integrato (4.2) di patologia infettiva, diagnostica, profilassi e patologia aviare, con un ammontare complessivo di 150 ore di insegnamento;

b) gestione e sanità della fauna e delle specie ittiche — corso integrato 6.1, con un ammontare complessivo di 200 ore di insegnamento;

c) tecnologia e patologia degli animali da reddito — corso integrato 3.1, con un ammontare complessivo di 150 ore di insegnamento.

Nel modulo professionalizzante di cui al punto a) e in quello di tecnologia e igiene degli allevamenti compare inoltre la disciplina consorella della precedente, denominata « Igiene e tecnologia avicola ».

Per tutto quanto sopra, si ritiene che la disciplina patologia aviare abbia nel nuovo ordinamento degli studi in medicina veterinaria uno spazio temporale di insegnamento del tutto congruo in rapporto alle ore totali previste per il corso di laurea.

L'obbligatorietà della disciplina di cui trattasi non pone alcun dubbio circa la possibilità di un mancato riconoscimento della laurea italiana a livello comunitario; pertanto non si ha motivo di temere, come evidenziato dagli onorevoli interroganti, una massiccia importazione di veterinari dagli altri Paesi CEE.

La presenza dell'insegnamento di patologia aviare e della disciplina strettamente affine di igiene e tecnologia avicola in diversi corsi integrati di diversi moduli professionalizzanti, di indirizzo, del nuovo ordinamento del corso di laurea in medicina veterinaria fa presupporre che i nuovi laureati in medicina veterinaria possano ottenere nel corso dei loro studi una più che adeguata preparazione nel settore avicolo.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Colombo.

BERSELLI. — Al Ministro della sanità.
— Per sapere:

se risponda a verità che l'ospedale di Perugia, fra l'altro sede di un grande centro antidiabetico, ai propri assistiti avrebbe comunicato che a suo giudizio il prodotto Insulina Actrapid della ditta

Novo per l'uso con microinfusione risulti essere non idoneo in quanto la permanenza del prodotto con microinfusore per alcuni giorni potrebbe creare disturbi e che lo abbiano sostituito con altro ritrovato della ditta Lilli dal nome Humoline;

se sia a conoscenza che nelle istruzioni d'uso dell'Humolin della ditta Lilli, a partire dal 1992, sia stato inserito l'avvertimento che l'uso dei microinfusori altererebbe la solubilità del prodotto;

nel caso in cui le suddette circostanze rispondano al vero, se non ritenga di procedere urgentemente ad una accurata informazione a tutte le USL d'Italia ed a tutti i medici per non creare allarmismo fra le migliaia di pazienti che giornalmente usano il microinfusore;

se sia a conoscenza che esiste un farmaco della ditta Hoechst « H-Tronin 100 », specifico per il microinfusore e senza controindicazioni di sorta;

quali ulteriori urgenti iniziative intenda porre in essere. (4-07147)

RISPOSTA. — *In merito a quanto prospettato con l'atto parlamentare cui si risponde, può confermarsi che, a suo tempo, presso il Servizio di diabetologia dell'Istituto di patologia medica dell'Università di Perugia, nel giugno 1990, è stata interrotta la somministrazione del prodotto (= insulina) « Actrapid HM »-Novo mediante microinfusori.*

Va rilevato, peraltro, che tale determinazione doveva e deve intendersi strettamente collegata alla sostituzione dell'insulina « Actrapid HM » = semisintetica con insulina di origine biosintetica, cosicché nel nuovo foglio illustrativo della specialità in tal modo aggiornata veniva introdotta la relativa, specifica avvertenza proprio per scongiurare l'uso del prodotto con microinfusori.

Nella circostanza, quindi, un'eventuale informazione parallela estesa a tutte le unità sanitarie ed a tutti i medici del nostro Paese è allora apparsa ed appare oggi, benché sia auspicata nell'interrogazione, quantomeno superflua e ripetitiva, risultando, al riguardo, pienamente esplicite le « avvertenze » d'anzì

citare, direttamente desumibili dal « foglio illustrativo » e dalla « scheda tecnica » del prodotto.

D'altra parte, anche per l'eventuale impiego alternativo della similare preparazione « Humolin - R » (e non « Humoline ») della casa farmaceutica « Eli Lilly » nella terapia insulinica con microinfusori andrebbero oggi espressi rilievi del tutto analoghi, poiché — come di recente segnalato con identica « avvertenza » nel relativo « foglio illustrativo » — è stato frattanto accertato, e risulta confermato anche dallo stesso Istituto di patologia speciale medica dell'Università di Perugia, che anche questo prodotto può creare problemi di solubilità.

Tali ultimi inconvenienti — ha precisato lo stesso Istituto universitario — potrebbero essere evitati con sicurezza soltanto se si disponesse in Italia di « insuline tamponate », già in distribuzione all'estero.

Comunque, se si considera che ogni terapia insulinica è intesa a correggere delicati equilibri metabolici, non può ignorarsi, a maggior ragione, che l'impiego di microinfusori per la somministrazione programmata del prodotto deve comportare un'ulteriore sensibilità di attenzione da parte del clinico curante, ciò che, a sua volta, presuppone un'approfondita conoscenza critica dei concreti limiti di affidabilità di ogni strumento terapeutico.

In questo senso, quindi, a prescindere dal caso in esame, sembra certo che concrete motivazioni derivanti dalla specifica esperienza complessiva di ciascun medico sotto il profilo clinico-terapeutico sarebbero di per sé sufficienti a giustificare, di volta in volta, la preferenza accordata ad un tipo di prodotto rispetto ad un altro.

Si soggiunge, infine, che la specialità « H-Tronin 100 » della casa farmaceutica « Hoechst » — citata nell'interrogazione — rientra, appunto, nel potenziale novero di quelle « altre insuline » alternative di cui viene auspicata l'introduzione nel nostro Paese — come dianzi precisato — ma non può ancora rappresentare la soluzione del problema, non essendo a tutt'oggi registrata nel nostro Paese.

Il Ministro della sanità: Garavaglia.

BERTEZZOLO e NUCCIO. — *Ai Ministri della difesa e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

risulta che, presso l'aeroporto militare di Pisa, internamente alla recinzione dello stesso, sia stata costruita una « piscina » per esercitazioni antincendio, ricavata presso la Torre della 46^a Brigata Aerea;

in tale « piscina » vengono scaricati prodotti petroliferi (olii e combustibili) e supellettili varie che vengono incendiati periodicamente, per l'addestramento, appunto, delle squadre antincendio dell'aeroporto;

tale « piscina » sarebbe costituita semplicemente da una « fossa », scavata con una benna, e quindi sarebbe priva di qualsiasi opera di impermeabilizzazione; essa costituirebbe dunque un gravissimo pericolo di inquinamento della falda freatica pisana che, nella zona aeroportuale, che dista solo qualche centinaio di metri dal centro urbano, si trova a soli 10-15 metri di profondità; pericolo di inquinamento ulteriormente accresciuto dal fatto che liquidi e solventi antincendio usati per lo spegnimento dei fuochi inducono una più alta solubilità dei prodotti inquinanti presenti nella « piscina » ed una loro più facile infiltrazione nella falda —:

se tali notizie corrispondano al vero;

quali provvedimenti intenda assumere il Ministro, in tal caso, nei confronti dei responsabili di tale situazione e cosa intenda fare per risolvere rapidamente il problema. (4-06521)

RISPOSTA. — *La « piscina » per esercitazioni antincendio cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti, si trova, all'interno dell'aeroporto di Pisa, in prossimità della testata 04/D, lontano da qualsiasi abitazione e comunque ad almeno tre chilometri dalla periferia sud di Pisa ed è stata ricavata mediante lo scavo di un avvallamento circolare (diametro di circa 12 metri) ove, di volta in volta, viene versato combustibile (220/330 litri di JP4 diluito con olio esausto)*

per consentire alle squadre antincendio di effettuare la prevista esercitazione mensile della durata di 20/30 secondi.

Al riguardo si ha motivo di ritenere che la solidificazione dei vari prodotti combustibili, utilizzati nel tempo per le varie esercitazioni, abbia creato un'efficace impermeabilizzazione di tutta la superficie interna. Ciò viene confermato dal fatto che, dopo precipitazioni atmosferiche, il livello dell'acqua piovana rimane inalterato e non risulta abbia avuto luogo alcuna forma di inquinamento della falda per effetto dell'avvallamento in questione.

Si fa presente, inoltre, che tale avvallamento era destinato, sin dall'inizio del corrente anno, ad essere eliminato, in armonia con il piano di bonifica già in atto, che prevedeva il completo recupero a verde di tutte le possibili aree aeroportuali.

Purtroppo, per vari motivi, fra i quali le incessanti piogge che hanno interessato la zona di Pisa, non è stato possibile l'avvio dell'operazione di bonifica ed il completo livellamento del terreno con mezzi meccanici; misure queste che erano state previste in attesa di poter disporre della necessaria infrastruttura (vasca in cemento), contemplata del nuovo piano regolatore dell'Aeroporto.

Comunque sono state recentemente portate a termine le operazioni di separazione della ridotta quantità di combustibile dall'acqua, che consentirà poi di procedere allo smaltimento dei residui avvalendosi di apposita impresa specializzata.

Il Ministro della difesa: Fabbri.

BIAFORA, IVO RUSSO e TISCAR. — *Ai Ministri della difesa e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il « Bollettino per i naviganti » che viene trasmesso quotidianamente alle ore 15,35 circa da Radiodue (ma gli interroganti non possono escludere che tale bollettino venga trasmesso in altre edizioni su altre reti radiofoniche della RAI ed in altre ore del giorno) nel descrivere le condizioni meteorologiche e lo stato dei mari italiani

fa costante riferimento ad un non meglio precisato « Stretto di Sicilia ». Chiunque guardi una carta geografica della penisola e dei mari circostanti può verificare che non esiste alcun luogo marittimo o costiero con una tal denominazione, del tutto sconosciuta del resto anche agli Atlanti, ai Portolani, ai libri di Geografia. È noto infatti che esistono uno « Stretto di Messina » ed un « Canale di Sicilia », ben individuati e noti a chiunque vada per mare o abbia qualche conoscenza della storia e della geografia del Mediterraneo —:

se risulti che la fantasiosa denominazione di « Stretto di Sicilia » sia dovuta ad una svista del Servizio Idrografico della Marina Militare, al Servizio Meteorologico della Aeronautica militare ovvero se sia frutto della inventiva o della approssimazione di coloro che in RAI hanno la responsabilità di diffondere il « Bollettino dei Naviganti »;

se non ritenga in ogni caso del tutto in contrasto con le finalità informative ma anche educative e culturali della RAI continuare a far riferimento ad un tratto di mare contiguo alla Sicilia usando una dizione errata tanto che, con la forza di persuasione del mezzo radiofonico, si sta diffondendo fra le persone meno esperte di cose geografiche l'uso di una denominazione inesistente;

quali interventi si ritengano necessari per far cessare al più presto l'uso di tale scorretta denominazione. (4-07854)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

La denominazione di « Stretto di Sicilia » attribuita al tratto di mare comunemente noto come « Canale di Sicilia » è derivata dalla necessità di standardizzazione internazionale della toponomastica cartografica marina.

Più specificamente, il problema trae origine da una raccomandazione formulata dal Bureau Hydrographic International (BHI), su richiesta delle Nazioni Unite, motivata dall'esigenza di uniformare i toponomi ma-

rini, con particolare riferimento alla titolazione degli avvisi ai naviganti e alla diffusione dei bollettini meteorologici.

Nel caso di specie, si rileva che nella cartografia internazionale il tratto di mare comunemente noto come « Canale di Sicilia » compare sotto la denominazione di « Strait of Sicilia ».

L'Istituto idrografico della Marina, responsabile in campo nazionale della produzione e distribuzione della cartografia nautica ufficiale, nonché membro, nella persona del suo Direttore, del BHI, ha proceduto ad uniformare la denominazione in argomento, provvedendo contestualmente ad informare l'ente responsabile dell'emissione dei bollettini meteorologici (ITAV — Ispettorato telecomunicazioni e assistenza al volo).

Al riguardo si chiarisce che le denominazioni in uso relative allo spazio di mare di cui trattasi sono intese nel senso di seguito riportato.

Per « Stretto di Sicilia » si intende la zona di mare compresa tra la Sicilia e la Tunisia delimitata ad est dal meridiano di Capo Passero a sud dal parallelo di Capo Kabutiyah e nord-ovest della congiungente Capo Lilibeo-Capo Bon; per « Canale di Sicilia », il tratto di mare tra Pantelleria e la Sicilia; per « Canale di Malta », il tratto di mare tra Malta e la Sicilia e per « Canale di Pantelleria », il tratto di mare tra Pantelleria e la Tunisia.

Ne consegue che i tre canali citati sono compresi nel tratto di mare ora denominato « Stretto di Sicilia ».

Il Ministro della difesa: Fabbri.

BOATO. — Ai Ministri della difesa e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

nelle immediate vicinanze del rifugio alpino Senales (in provincia di Bolzano) posto a quota 3019, si trovano i ruderi di una costruzione in muratura (ed una baracca in lamiera) utilizzata durante gli anni '60 dalle Forze armate italiane, in servizio di vigilanza antiterrorismo;

l'edificio si trova in pessime condizioni strutturali e tutta la zona circostante

è piena di reticolati; vicino alla costruzione sopramenzionata vi è addirittura una baracca in lamiera —:

a quale uso si intenda destinare l'edificio sopramenzionato e, in ogni caso, se non si ritenga opportuno bonificare l'area posta nelle immediate vicinanze del rifugio, al fine di evitare che una zona di così alto valore naturale e paesaggistico venga ad essere deturpata, con grave danno turistico ed ambientale. (4-04860)

RISPOSTA. — *In relazione a quanto affermato dall'Onorevole interrogante si precisa che il rudere e la baracca in lamiera situati nei pressi del rifugio « Senales » non risultano in consegna alla Difesa né risulta che detti manufatti siano stati impiegati da Reparti del 4° Corpo d'Armata Alpino, in servizio antiterrorismo durante gli anni '60.*

Il Ministro della difesa: Fabbri.

BOATO. — *Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:*

lungo il Km 6.500 dell'arteria provinciale della Val Senales (Bz) si trova una vecchia costruzione militare in totale stato di abbandono e degrado;

oltre ad essere deturpante per la suggestiva valle, la stessa struttura militare può essere pericolosa per i possibili cedimenti delle strutture murarie, dato che l'accesso all'area non è recintato, né protetto in alcun modo —:

se non si ritenga necessario intervenire per il pronto ristabilimento della costruzione summenzionata, con i necessari lavori di ristrutturazione e bonificando l'intera area, che risulta essere di proprietà delle Forze armate italiane. (4-04861)

RISPOSTA. — *In relazione a quanto riferito dall'Onorevole interrogante si precisa che la costruzione sita al Km. 6,5 della strada Provinciale VAL SENALES è un manufatto militare incompiuto denominato caserma « Annoni », in consegna all'Intendenza di*

Finanza sin dal 22 febbraio 1978, e per il quale è tuttora in corso la pratica di dismissione demaniale.

Il Ministro della difesa: Fabbri.

BORGHEZIO. — *Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:*

a seguito delle recenti disposizioni della Banca d'Italia, l'Assemblea dei soci azionisti di Mediobanca, tenutasi a Milano in data 28 ottobre 1992, ha deliberato il trasferimento alla « riserva » del Fondo « rischi tassato », dei fondi svalutazione partecipazioni e scarti, e spese di emissione prestiti, del Fondo oscillazione titoli;

in data 29 ottobre 1992 i maggiori quotidiani hanno pubblicato il bilancio al 30 giugno 1992 approvato dall'Assemblea sopra citata. In esso, le poste di bilancio, al passivo, relative alle voci di cui al punto precedente, rimangono inalterate come da bozza, le delibere richieste specificatamente dalla normativa di Bankitalia sono evidenziate in fondo con caratteri minuti, quindi con poca chiarezza e trasparenza —:

quali urgenti iniziative si intendano assumere, anche attraverso gli organi istituzionali di vigilanza, al fine di ottenere che anche Mediobanca, una società che conta le tre BIN fra i soci di maggioranza, dia attuazione puntuale alle precise normative della Banca d'Italia anche in tema di informazione sul « patrimonio utile ai fini di vigilanza ». (4-06944)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la riclassificazione che Mediobanca ha operato nel proprio patrimonio di vigilanza, trasferendo alle riserve alcuni elementi patrimoniali in precedenza inclusi tra i fondi rischi.*

Al riguardo, nel far preliminarmente presente che tali scelte rientrano nella valutazione dei competenti organi aziendali, si comunica che, sentita la Banca d'Italia, detta riclassificazione è stata sottoposta alle decisioni dell'assemblea dei soci del citato ente creditizio per l'approvazione del bilancio aziendale relativo all'esercizio chiuso al 30

giugno 1992, ed in tale sede approvata. Dette modifiche, pertanto, saranno evidenziate nello stato patrimoniale del prossimo bilancio di Mediobanca.

A seguito di tale riclassificazione, nella segnalazione sul patrimonio di vigilanza relativa al menzionato esercizio, l'ammontare dei suddetti fondi è stato esposto tra le « altre riserve » del patrimonio di vigilanza.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

CONTI, GAETANO COLUCCI, TASSI, NANIA e BUONTEMPO. — Ai Ministri della difesa e dell'interno. — Per sapere:

se è vero, come è stato dichiarato, che il Generale Roberto Boemio, Generale di Squadra Aerea, è stato ucciso da alcuni balordi a caccia di soldi, come mai nel portafoglio del Generale è stata trovata una notevole cifra di denaro;

se è vero che i tre nord-africani arrestati in Belgio, sospettati dell'omicidio, sono stati subito rilasciati;

se l'episodio criminale non sia da ricollegare con il fatto che il Generale Boemio, all'epoca della sporca vicenda della tragedia di Ustica era Capo di Stato Maggiore, Terza regione Aerea e che la sua testimonianza, resa al giudice Priore, impresso all'indagine nuovo impulso e un diverso orientamento, tanto che in seguito alle testimonianze iniziarono indagini a carico di 13 alti ufficiali dell'Aeronautica;

se non si intravede un collegamento fra l'omicidio del Generale Boemio e lo scippo di documenti effettuato a Roma a carico del perito Gunno Gunsval, al quale furono sottratti alcuni floppy disk contenenti documenti che servivano per redigere la relazione finale sulle vicende del DC-9 dell'Itavia abbattuto a Ustica. (4-09860)

RISPOSTA. — Rispondendo anche a nome del Ministro dell'interno — che peraltro non dispone di elementi in merito ai quesiti sollevati dagli Onorevoli interroganti — si fa presente che il Servizio per le informazioni e la sicurezza militare ha comunicato che, dai

propri atti, non è emerso alcun riscontro in ordine ai collegamenti ipotizzati nell'interrogazione.

Il Ministro della difesa: Fabbri.

CALZOLAIO, SILVESTRI, MARTE FERRARI, GIUNTELLA, INGRAO, FAVA e CIABARRI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

il 30 settembre 1991, un colpo di stato militare ha rovesciato il governo democratico haitiano e costretto all'esilio il presidente Jean-Bertrand Aristide — eletto il 16 dicembre 1990, con il 67 per cento dei voti nelle prime elezioni libere nella storia del paese;

la comunità internazionale ha individuato nelle sanzioni economiche lo strumento più efficace per costringere gli autori del golpe ad accettare il ripristino dell'ordine costituzionale e abbreviare il calvario della popolazione, sottoposta dalle forze armate e dai Tonton Macoutes a una brutale repressione che ha fatto oltre 5.000 morti in un anno e mezzo;

l'embargo è stato costantemente violato per mare e, via terra, attraverso la frontiera con la vicina Repubblica Dominicana; le autorità di Santo Domingo non hanno nascosto la propria ostilità verso il governo democratico di Aristide, prima (nel giugno 1991) favorendone la destabilizzazione attraverso l'espulsione di 50.000 lavoratori haitiani, poi permettendo il contrabbando di ogni tipo di merce (comprese le armi), che spesso i militari rivendono alla popolazione a prezzi speculativi;

l'Italia ha importanti relazioni economiche con la Repubblica Dominicana e verso questo paese è indirizzata una quota non trascurabile della nostra cooperazione allo sviluppo, con progetti di notevole entità;

la mancata risoluzione della crisi haitiana, o anche il suo semplice prolungarsi, oltre a provocare grandi sofferenze alla popolazione civile del paese, costituisce un'aperta sfida alla capacità della comu-

nità internazionale di garantire pacificamente il ripristino della volontà democratica di ogni popolo e un pericoloso precedente capace di alimentare inquietanti disegni autoritari in vari paesi dell'America Latina —:

come il Governo intenda svolgere una significativa pressione sul presidente dominicano Balaguer affinché si uniformi alle disposizioni delle autorità internazionali;

se non intenda fornire finanziamenti e indicare osservatori per la Missione Civile dell'ONU che dovrebbe, su richiesta del Governo costituzionale, essere dislocata in Haiti entro il 1° maggio;

se non intenda sollecitare gli altri Governi, ed in particolare quelli della CEE, per rafforzare l'embargo sui prodotti petroliferi;

come intenda favorire il ritorno della democrazia in Haiti. (4-13765)

RISPOSTA. — Il Governo italiano continua a seguire con costante attenzione la crisi haitiana, convinto della necessità di ripristinare le regole della vita democratica nel Paese caraibico, per porre fine ad una inaccettabile situazione di illegalità e di violenza.

Sul piano politico, giova ricordare che sin dai giorni immediatamente successivi al golpe militare del settembre 1991 l'Italia e la Comunità europea hanno adottato una posizione estremamente chiara, esprimendo una dura condanna per il colpo di mano delle Forze armate e chiedendo l'immediato e pieno reinsediamento del Governo legittimamente eletto, ed in particolare del Presidente Aristide, costretto all'esilio negli Stati Uniti. Come misura di pressione sono state sospese le attività di cooperazione allo sviluppo con la rilevante eccezione degli aiuti umanitari destinati agli strati più bisognosi della popolazione haitiana.

Le relazioni economiche tra l'Italia ed Haiti sono estremamente limitate. Non sono attualmente all'esame operazioni di assicurazioni di credito all'esportazione presso la SACE, anche perché non ancora risolta una vertenza, risalente al passato governo, di

fornitura di uno zuccherificio realizzato dalla società « Reggiane ».

L'adesione all'embargo commerciale generalizzato, (che si ricorda è materia « comunitaria ») decretato dall'OSA, ha invece rappresentato in sede CEE difficoltà essenzialmente giuridico-legali a causa dell'associazione di Haiti alle Comunità europee attraverso gli accordi di Lomé. Pertanto, anche l'inasprimento indicato da Lei, onorevole interrogante, non troverebbe possibilità di rapida ed efficace applicazione.

È stata altresì assicurata una stretta collaborazione con l'organizzazione degli Stati Americani, che ha tra l'altro permesso di intrattenere frequenti contatti con il deposedo Presidente Aristide.

Le ripetute, gravi ed accertate violazioni dei diritti umani verificatesi nel Paese a seguito della sollevazione militare hanno inoltre fatto oggetto di ripetuti interventi di condanna da parte nostra di concerto con i partners della Comunità. A tale proposito si ricorda che, anche in adesione ad una richiesta dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il nostro Paese ha vietato qualsiasi esportazione di materiale di armamento verso Haiti.

L'Italia ha inoltre compiuto un gesto concreto, diretto ad appoggiare una delle più rilevanti iniziative poste in essere al fine di ricomporre una situazione, quale quella haitiana, estremamente deteriorata non solo dal punto di vista politico, ma anche socio-economico. È stato infatti erogato un finanziamento di 125 milioni di lire quale contributo per la missione civile ONU/OSA che ha cominciato già ad operare nel Paese con il compito di monitorare la situazione dei diritti umani.

Si è consapevoli del fatto che, in un Paese la cui storia è costituita da un ininterrotto susseguirsi di autoritarismi e di violenze, sussistono ancora molti ostacoli da superare per trovare una via di uscita dalla crisi, nonché, ed a maggior ragione, per gettare le basi per la costruzione di una democrazia stabile e duratura. Si ribadisce, pertanto, l'impegno a sostenere qualsiasi serio tentativo negoziale e in primo luogo quello condotto, sotto gli auspici ONU/OSA, dell'ex Ministro degli esteri argentino, Dante

Caputo, soprattutto in un momento in cui, dopo un avvio promettente, esso sembra incontrare alcune difficoltà a causa delle resistenze che ancora suscita tra i golpisti l'ipotesi del ritorno di Aristide.

L'Italia si dichiara disponibile, una volta che sarà stata ristabilita la legalità costituzionale, a contribuire in modo appropriato allo sviluppo socio-economico di Haiti, così da favorire anche la stabilità delle istituzioni democratiche.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Giacobazzo.

CRIPPA, RUTELLI e RONCHI. — Ai Ministri degli affari esteri e della difesa. — Per sapere — premesso che:

l'organizzazione per i diritti umani « Middle East Watch » ha compiuto nei mesi scorsi una ispezione in 15 campi minati in alcune regioni del Kurdistan indipendente, stendendo una relazione in proposito;

i compilatori del rapporto denunciano che « la devastazione causata dalle mine è attribuibile in parte alla leggerezza dell'Italia ed all'approccio venale con il quale ha esportato le mine »;

gran parte degli ordigni sono stati venduti all'Iraq dalla « Valsella Meccanotecnica Spa » di Brescia;

i deputati verdi si erano fatti promotori di una risoluzione in Commissione Affari Esteri della Camera in cui si impegnava il Governo a « contribuire in maniera determinante alla bonifica dei territori minati » del Kurdistan;

lo Stato Maggiore della Difesa, con lettera datata 10 agosto 1992, dichiarava che « non sono in corso iniziative da parte delle Forze Armate italiane e tendenti allo sminamento delle zone interessate »;

lo Stato Maggiore della Difesa affermava inoltre che « dal punto di vista politico-militare, un'iniziativa di tal genere debba essere inquadrata in un contesto più ampio, aderendo, ad esempio, ad una ri-

chiesta originata da una delle organizzazioni internazionali di cui l'Italia fa parte, come la CEE, l'UEO o l'ONU »;

sempre lo SMD dichiara che una possibilità potrebbe essere quella di disporre « l'invio di teams di specialisti per l'istruzione di personale locale alle operazioni di sminamento »;

gli interroganti sono inoltre a conoscenza di una comunicazione del 17 agosto 1992 con cui il Ministro della difesa dichiara che « l'invio *in loco* di personale e mezzi dell'Esercito non è stato giudicato fattibile sia per la ragione dell'attuale situazione in Iraq, sia perché nessuna iniziativa in tal senso è stata promossa da organismi internazionali, sia per le difficoltà di finanziare l'impresa »;

la lettera conclude che dal mese di ottobre « presso la scuola del Genio del nostro Esercito, potrà affluire il primo nucleo di personale curdo che seguirà un addestramento della durata di un mese » —;

per quali ragioni il Governo italiano non abbia mosso alcun passo per un intervento internazionale a favore dello sminamento del Kurdistan, tanto più che il nostro paese è presidente di turno della UEO;

se non ritengano addirittura immorale che si accampino difficoltà di carattere economico per l'invio di reparti italiani di sminatori, quando per anni aziende italiane hanno lucrato sulle mine che oggi uccidono migliaia di curdi;

se perlomeno il personale curdo abbia iniziato ad addestrarsi in Italia, in quante unità, da quando, se i costi dell'addestramento siano almeno completamente a carico dell'Italia, così come i costi di viaggio e permanenza nel nostro paese;

per quali ragioni non sono stati individuati problemi di carattere economico che impedissero l'invio di team di specialisti italiani nello sminamento in situazioni come quella del Kuwait e dell'Afghanistan,

mentre tale ostacolo si è venuto a creare per il Kurdistan. (4-08473)

RISPOSTA. — *Il Governo italiano ha seguito e continua a seguire con attenzione, anche nel quadro della cooperazione politica europea, la difficile situazione persistente nel Kurdistan iracheno.*

L'Italia ha infatti assunto ed appoggiato iniziative nelle sedi ritenute più opportune, soprattutto quelle di carattere umanitario, nell'ambito dell'azione collettiva nota col nome di « Provide Comfort », operazione che continua ad essere sostenuta dalla Comunità Europea anche per il 1993.

L'Italia continua ad appoggiare, con contributi finanziari, la missione delle Guardie dell'ONU, a sostegno dell'azione umanitaria delle stesse Nazioni Unite.

Per quanto attiene alla questione specifica dello sminamento del territorio del Kurdistan iracheno, è stato varato dal Ministero Affari Esteri con il Ministero della Difesa un programma di addestramento di personale curdo.

La parte curda non è riuscita a designare i due candidati al Corso per lo sminamento alla nostra Ambasciata ad Ankara. Il requisito richiesto dal nostro Ministero della Difesa era e resta una sufficiente conoscenza della lingua italiana.

La disponibilità politica dell'Italia resta confermata.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Giacobazzo.

CRIPPA e RONCHI. — *Ai Ministri della difesa e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

su il quotidiano Il Giorno del 20 dicembre 1992 è comparso un articolo dal titolo « Ecco i boscaioli di frodo »;

nell'articolo viene riportato che in una piantagione della pineta di Schilpario (Bergamo) si è notato l'arrivo di « ...alcuni autocarri militari provenienti da Bergamo. I soldati sono scesi, hanno tagliato una quarantina di abeti, li hanno caricati e poi sono ripartiti » -:

se quanto riportato in premessa risponda al vero e, in caso affermativo, quali provvedimenti siano stati presi per identificare i responsabili di tale episodio;

chi abbia autorizzato e comandato tale atto e quali provvedimenti siano stati presi nei suoi confronti. (4-09425)

RISPOSTA. — *In data 11 dicembre 1992, il Reparto comando supporto tattico « Legnano », previ accordi con la Comunità montana di SCALVE (BG), ha inviato due autocarri nella zona di SCHILPARIO, dove, su indicazione ed alla presenza di un sottufficiale della Guardia forestale, si è provveduto al prelievo di tredici cime di abeti, già precedentemente tagliate dal proprietario del fondo perché recavano disturbo alla linea elettrica di alta tensione SCHILPARIO-FONDI.*

Il proprietario del fondo era stato autorizzato al taglio degli abeti dalla stessa Comunità montana di SCALVE.

Il Ministro della difesa: Fabbri.

CRIPPA e RONCHI. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:*

il giorno 15 gennaio, il treno locale Milano Porta Garibaldi-Bergamo delle 14,28 aveva alcuni compartimenti caratterizzati dalla scritta « riservato ai militari »;

i compartimenti riservati erano effettivamente occupati da militari in divisa, tranne uno che risultava completamente vuoto;

un civile, verificato l'affollamento del treno, si sedeva nel compartimento vuoto e, all'arrivo dell'ufficiale comandante, il sottotenente Davide Bureni del ventitreesimo battaglione fanteria « Como », gli diceva che avrebbe lasciato immediatamente liberi i posti, qualora si fossero presentati militari di leva che li reclamassero;

il sottotenente, dopo aver affermato di trovare tale dichiarazione del civile

arrogante nei toni e nei contenuti, sosteneva che il civile doveva lasciare comunque liberi i posti, anche se al momento non erano occupati da alcun militare;

l'ufficiale motivava tale sua dichiarazione con l'affermazione che la responsabilità dei compartimenti e della loro integrità era comunque sua e che lui non intendeva prendersi in carico eventuali danni arrecati da civili all'arredo dello scompartimento;

nonostante che il civile gli facesse notare come era assurdo dover lasciare vuoto uno scompartimento con gente in piedi nei corridoi e come la prenotazione del posto, per un comune cittadino, scattasse solo al momento della dimostrazione del diritto all'occupazione da chi avesse effettuato la prenotazione medesima, il sottotenente sosteneva di aver comunque ragione, ed il civile si doveva alzare;

nessun militare saliva comunque nel tratto ferroviario tra Milano Lambrate e Bergamo, ed il compartimento risultava quindi essere inutilizzato —:

se quanto affermato dal sottotenente indicato in premessa risponda al vero;

per quali ragioni siano stati riservati posti a sedere in numero superiore ai militari che hanno effettuato il viaggio, arrecando in tal modo inutile disturbo e scomodità ai civili. (4-09702)

RISPOSTA. — *L'episodio cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti concerne un diverbio verificatosi tra un sottotenente dell'Esercito ed un passeggero del treno Milano Lambrate-Bergamo, originato da ripetuti inviti — rimasti senza risultato — a lasciare libero il posto a sedere in uno scompartimento che, vuoto al momento, era stato in precedenza prenotato dal Comando militare di Milano Centrale e riservato dal Centro compartimentale comitive delle Ferrovie dello Stato.*

In quell'occasione il sottotenente, che aveva fatto presente al civile di essere stato investito della responsabilità della custodia e della sicurezza di tutti gli scompartimenti

riservati ai militari, riceveva una risposta piuttosto scortese dall'interlocutore.

Anche il personale viaggiante delle Ferrovie dello Stato, richiesto di intervenire su iniziativa dell'ufficiale, non si dimostrava in grado di dirimere una controversia, per la verità, del tutto banale.

La questione, nata a causa di un atteggiamento non certo conciliante del civile, avrebbe potuto essere evitata se l'ufficiale avesse tenuto, dal canto suo, un comportamento meno intransigente.

Per quanto concerne il problema dei posti riservati ai militari di leva e non completamente utilizzati, si fa presente che gli eventuali disagi provocati agli altri passeggeri dipendono, purtroppo, dall'esigenza di effettuare le richieste di trasporto con almeno 20 giorni di anticipo; cosa che, ovviamente, non consente di tener conto di ciò che sarà in seguito l'effettivo utilizzo a sua volta dipendente da svariate ragioni (ricoveri, reiterate colloqui psichiatrici, trasferimenti, ecc.).

A ciò deve aggiungersi il fatto che le Ferrovie dello Stato accettano variazioni di prenotazioni soltanto fino a 48 ore prima della partenza.

Il Ministro della difesa: Fabbri.

FOLENA, GASPAROTTO, DALLA CHIESA CURTI, INGRAO, MOMBELLI, MARRI e BORDON. — *Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:*

notizie di stampa di questi giorni fanno riferimento alla presenza al Ministero della Difesa di una « talpa » della mafia che manterrebbe rapporti quotidiani con le cosche —:

quali informazioni siano in suo possesso e quali misure abbia assunto o intenda assumere nei confronti di una presenza che, se confermata, getterebbe un'ombra gravissima sulla tenuta delle istituzioni. (4-06717)

RISPOSTA. — *Quanto ipotizzato dagli Onorevoli interroganti e riportato su alcune notizie di stampa risulta, al momento, in-*

fondato; in tal senso si è espresso il Servizio per le informazioni e la sicurezza militare che ha dichiarato di non possedere alcun elemento utile in merito.

Il Ministro della difesa: Fabbri.

FORTUNATO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

la legge 8 ottobre 1984, n. 693 ha modificato la legge 8 novembre 1956, n. 1327, relativa alla concessione della medaglia mauriziana —:

quali iniziative intendano assumere per consentire l'estensione di tali norme anche agli ufficiali e sottufficiali del disciolto Corpo delle Guardie di P.S.

(4-09640)

RISPOSTA. — *La legge 8 novembre 1965, n. 1327, prevedendo la concessione dell'onorificenza al merito di dieci lustri di carriera militare al personale delle Forze armate, ha compreso tra i beneficiari anche il personale dell'allora Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e della Guardia di finanza.*

La successiva legge 8 ottobre 1984, n. 693, che ha introdotto nuovi limiti temporali per la concessione dell'onorificenza, non ha più menzionato il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, in quanto smilitarizzato nell'anno 1981, consentendo peraltro che il beneficio fosse attribuito anche a coloro che avessero maturato il titolo nel periodo intercorrente tra la smilitarizzazione del Corpo (1.4.1981) e la data di retroattività stabilita dalla stessa legge 693/84 (1.1.1980).

Pertanto, per il personale del disciolto Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, non appare possibile superare tali limiti temporali; né, del resto, sarebbe opportuno assumere un'iniziativa legislativa in tal senso, atteso che l'onorificenza è stata concepita esclusivamente per il personale che può vantare il peculiare « status militare ».

Il Ministro della difesa: Fabbri.

GASPARRI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che nel novembre 1990, dopo una serie di azioni concentriche proditoriamente messe in atto dalle banche ora confluite nella Banca di Roma, di intesa con l'Alitalia, la Unifly Express di Roma (1ª Compagnia *charter* italiana con un fatturato di oltre 100 miliardi) venne costretta al fallimento;

che la Unifly Express fu considerata « rea di lesa maestà » essendosi permessa, in aperto contrasto con l'Alitalia, di realizzare collegamenti tra Roma-Milano e la Sicilia, a tariffe popolari e cioè pari al 50 per cento di quella praticate dalla stessa Alitalia;

che tutto ciò è accaduto con il pieno appoggio della regione Sicilia, nell'ambito di una convenzione firmata tra la Finanziaria Regionale ESPI e la Unifly Express;

che il giudice delegato al fallimento Unifly Express ha autorizzato azioni revocatorie per danni contro il gruppo « Banca di Roma » per oltre 225 miliardi, ritenendo, tra l'altro, l'ex Banco di S. Spirito, ora Banca di Roma, responsabile del fallimento della Unifly Express;

che in quanto sopra esposto si potrebbero, a parere dell'interrogante, ravvisare responsabilità dei vertici del gruppo bancario « pubblico » —:

quali iniziative urgenti si intendano intraprendere al riguardo, anche nel quadro delle nomine bancarie in corso;

quale risposta si intenda fornire, urgentemente, stante la gravità dei fatti.

(4-07311)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente presunte responsabilità della Banca di Roma in relazione al fallimento della società « Unifly Express ».*

Al riguardo, la Banca d'Italia ha provveduto ad interessare la citata azienda di

credito la quale, nel precisare che la vicenda è tuttora sottoposta all'esame dell'Autorità Giudiziaria, ha escluso la propria responsabilità nel fallimento della citata società.

Infatti, nell'ambito del procedimento penale conclusosi con decreto di archiviazione da parte del Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Roma in data 16-17 novembre 1990, è stata evidenziata la piena legittimità del comportamento tenuto dal Banco di Santo Spirito, dalla Cassa di Risparmio di Roma e dalla società CR Roma Factoring, escludendo qualsiasi intento illecito di danneggiare la società denunciante e di procurarsi ai danni di questa un ingiusto profitto.

Per quanto riguarda le azioni revocatorie autorizzate dal giudice delegato al fallimento Unifly Express, la Banca di Roma ha precisato che nei confronti dei soggetti facenti parte del Gruppo Creditizio Cassa di Risparmio di Roma sono state autorizzate le azioni revocatorie tendenti a far rientrare nella massa fallimentare pagamenti eseguiti dalla società prima della dichiarazione di fallimento, in violazione della « par condicio creditorum ».

Il giudice delegato ha, altresì, recentemente autorizzato il fallimento Unifly Express a costituirsi in giudizio previamente instaurato dalla società nei confronti della CR Roma Factoring S.p.A. e pendente avanti al Tribunale di Roma, Sezione Seconda Civile.

In tutti i menzionati giudizi, i soggetti convenuti si sono ritualmente costituiti, resistendo alle pretese azionate e dispiegando, in un caso, domanda riconvenzionale.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

INGRAO, RAFFAELLI, RONCHI, CRIPPA, PAISSAN, GIULIARI, LECCESE, GAMBALE, GIUNTELLA, TARADASH, ELIO VITO, CALZOLAIO, BASSANINI, RUSSO SPENA, SESTERO GIANOTTI, NOVELLI, ANGELO LA RUSSA, CIABARRI, TRABACCHINI, SILVESTRI, ENRICO TESTA, RAMON MANTOVANI, DORIGO, LAVAGGI, MATTIOLI, FOSCHI, SCALIA, FOLENA, RODOTÀ, LOREN-

ZETTI PASQUALE, FINOCCHIARO FIDELBO, MANISCO, CICCIOMESSERE, FRACANZANI e GARAVAGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso:

che il 21 aprile si è tenuto a Roma con la mediazione del Segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali un ulteriore incontro tra i ministri degli esteri Durao Barbosa per il Portogallo e Ali Alatos per l'Indonesia sulla questione del Timor orientale;

che il Timor orientale, già colonia portoghese è stato invaso dall'Indonesia nel 1975, quando il Paese si preparava alla proclamazione dell'indipendenza; e che figura, quindi, nella lista dell'ONU dei paesi non autonomi; che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha condannato l'Indonesia e riaffermato il diritto del Timor orientale all'autodeterminazione e all'indipendenza e che il popolo di Timor attende ancora di poter esercitare questo diritto;

che la condizione dei diritti dell'uomo è drammatica, come è stato documentato dalla commissione per i diritti dell'uomo delle Nazioni Unite e dai rapporti della Federation Internationale des Droits de l'Homme, che invierà ancora una missione di osservatori nel Timor orientale —:

anche in ragione dei doveri che derivano dalla scelta di Roma come sede negoziale, se intenda manifestare alle parti interessate e al Segretario generale dell'ONU i sentimenti del mondo democratico italiano in favore del diritto del popolo del Timor orientale all'autodeterminazione e all'indipendenza, sollecitando in tal senso lo svolgimento di un referendum, nel rispetto delle determinazioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. (4-13356)

RISPOSTA. — I negoziati tra il Portogallo e l'Indonesia sulla questione di Timor Orientale si svolgono alla presenza e sotto l'egida del Segretario Generale delle Nazioni Unite.

La prima tornata negoziale ha avuto luogo a New York (anche a seguito della visita che Boutros Ghali ha effettuato nel

nostro Paese in quel periodo) e la prossima avrà luogo nel mese di settembre nuovamente a New York.

L'Italia segue con attenzione il negoziato e auspica che possa produrre risultati benefici per la situazione dei diritti dell'uomo a Timor Orientale ed è più volte intervenuta, di concerto con i partners comunitari, per esprimere alle Autorità indonesiane preoccupazione per la situazione dei diritti umani a Timor Est, attivandosi ripetutamente sempre d'intesa con i Dodici, per incoraggiare il Governo di Jakarta a ricercare soluzioni idonee a recepire le legittime aspirazioni della popolazione timorese.

In particolare, dopo i tragici eventi di Dili del novembre 1991 che provocarono la morte di numerosi innocenti civili, e nel corso del 1992, la CE ha effettuato ripetuti passi che indubbiamente hanno contribuito, insieme alle altre pressioni della Comunità Internazionale, ad incoraggiare il Governo indonesiano a mantenere un atteggiamento più moderato che in passato e a punire (per la prima volta nella sua storia) i militari coinvolti.

La Comunità Europea ha cosponsorizzato nel marzo di quest'anno, nell'ambito della Commissione diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, una risoluzione di condanna delle violazioni indonesiane dei diritti dell'uomo a Timor Orientale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Giacobuzzo.

LECCESE e CRIPPA. — Ai Ministri degli affari esteri e della difesa. — Per sapere — premesso che:

il giorno 17 gennaio la nave mercantile « Dolphins 1 », battente bandiera di Saint Vincent e Grenadine, è stata bloccata da un'unità militare italiana in Adriatico;

dirottata nel porto di Taranto, è risultata avere a bordo un'ingentissima quantità di armi e munizioni;

la nave ufficialmente risultava in viaggio per il porto di Trieste;

sarebbero stati esibiti dal comandante documenti attestanti che il pagamento di tutto il carico di munizioni sarebbe avvenuto tramite una banca di Udine —:

quali siano i sistemi d'arma imbarcati a bordo della nave e la loro quantità;

se risponda al vero che il comandante della nave avesse informato l'ONU della natura del carico;

se le autorità italiane competenti, a norma della vigente normativa sul commercio e transito di armamenti, fossero a conoscenza, nei termini previsti della legge italiana, dell'arrivo in un porto italiano di un tanto ingente quantitativo di armamenti e della sua destinazione finale;

quali fossero i contatti in Italia degli armatori della « Dolphins 1 », relativamente a questo particolare viaggio.

(4-09815)

RISPOSTA. — *La questione relativa al mercantile « Dolphins one » a bordo del quale sono stati rinvenuti, tra le merci imbarcate, anche materiali di armamento, è attualmente al vaglio della competente Autorità giudiziaria che, dopo aver sottoposto a sequestro la nave e il carico ha aperto un'inchiesta per il traffico illecito di materiali d'armamento nei confronti di persone da indentificare.*

A bordo del mercantile sono stati rinvenuti alcuni sistemi d'arma di artiglieria terrestre e contraerea, ingenti quantitativi di munizionamento convenzionale di vario tipo e calibro, materiale guerresco accessorio e vario (spolette, razzi ed inneschi) e 61 veicoli TOYOTA, dei quali non si dispone di elementi in merito alla loro possibile idoneità per uso militare.

Non risulta che il Comandante della nave avesse preventivamente informato orgni delle Nazioni Unite.

È stato invece accertato che la S.U.T.E.S. Spa, con sedi a Trieste e a Udine, ha commissionato la merce imbarcata con garanzia della Banca Autonoma di Udine.

Il Ministro della difesa: Fabbri.

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso:*

che il giorno 30 dicembre 1992 è stato firmato il decreto legislativo n. 541, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* l'11 gennaio 1993, contenente norme per l'attività professionale degli informatori scientifici del farmaco;

che in detto decreto è prevista l'obbligatorietà, per poter esercitare detta professione, dei seguenti titoli di studio: laurea in chimica, laurea in chimica e tecnologia farmaceuti che, laurea in farmacia, laurea in medicina e chirurgia, laurea in scienze biologiche;

che nell'articolo 14 è prevista l'istituzione, presso ogni impresa farmaceutica, di un « servizio scientifico » incaricato dell'informazione sui medicinali immessi sul mercato; servizio dal quale devono dipendere gli informatori scientifici dal 1° luglio 1993;

che tale provvedimento determina una grave e ingiustificata ingiustizia, perché senza ragione alcuna vengono discriminati i titolari di lauree in chimica ed in scienze biologiche che non hanno certamente nulla a che invidiare, quanto a preparazione scientifica, cultura di base, nozioni necessarie e sufficienti, ai titolari delle lauree previste dal decreto in questione nel citato articolo 14 per il « servizio scientifico » —:

quali motivazioni il Governo adduca per giustificare che a dirigere tale servizio siano abilitati soltanto i titolari della laurea in farmacia, chimica e tecnologia farmaceutiche, medicina e chirurgia.

(4-13041)

RISPOSTA. — *In merito a quanto prospettato con l'atto parlamentare cui si risponde, è opportuno precisare che l'articolo 14 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 541 (recante l'attuazione della Direttiva CEE 92/28 sulla pubblicità dei medicinali per uso umano), laddove ha previsto i diplomi di laurea prescritti per i Direttori responsabili dei « Servizi scientifici » obbligatori per la*

gestione dell'informazione dei farmaci immessi in commercio da parte di ciascuna impresa produttrice non ha, certamente, inteso operare alcuna consapevole discriminazione nei confronti dei laureati in Chimica e scienze biologiche.

Semplicemente, si è ritenuto di dover individuare i titoli di studio che apparissero, nella fattispecie, più direttamente attinenti sotto il profilo tecnico all'attività da svolgere tenendo conto anche della situazione in prevalenza già di fatto riscontrabile nello specifico settore e dei prevedibili compiti scientifico-farmacologici in sostanza chiesti dalle disposizioni comunitarie e dalla norma in esame ai Direttori di detto Servizio.

Ne fa fede, del resto la considerazione, di tutta evidenza, che per l'esercizio della professione di « informatore scientifico » l'articolo 9 dello stesso decreto legislativo, dinanzi ad una realtà preesistente in parte diversa e ad esigenze operative di carattere più generale, ha ritenuto possibile prevedere, fra i diplomi di laurea ammessi, anche quelli in Scienze Biologiche ed in Chimica ad indirizzo biologico.

D'altra parte, neppure va dimenticato che, come la specifica disposizione transitoria di cui al relativo articolo 7 - comma 5 consente, fino al recepimento delle disposizioni comunitarie sui compiti di « farmacovigilanza » delle imprese farmaceutiche, tale materia potrà venir riesaminata, avendo particolare riguardo per il ruolo, unico o separato, del responsabile scientifico e del « responsabile del monitoraggio ».

Il Ministro della sanità: Garavaglia.

MORGANDO e DELFINO. — *Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:*

l'articolo 20 della legge n. 67 del 1988 autorizzava l'esecuzione di un programma triennale di interventi per la realizzazione di residenze per anziani e soggetti non autosufficienti;

il CIPE, con deliberazione 3 agosto 1990 approvava il Piano di ripartizione

delle risorse tra le Regioni e la provincia autonoma, e, indicativamente, anche tra le USL;

la legge finanziaria per l'anno 1993 conferma una sia pur insufficiente disponibilità di risorse per l'attuazione dell'articolo 20 della legge n. 67 del 1988;

nessun intervento risulta in fase di avvio sul territorio della Regione Piemonte —:

1) se esistono progetti esecutivi giacenti presso il nucleo di valutazione istituito presso il Ministero della sanità trasmessi dalla Regione Piemonte per la realizzazione di residenze per anziani;

2) quali siano gli intoppi burocratici che hanno impedito alla Regione Piemonte di trasmettere al suddetto nucleo i progetti esecutivi previsti dal piano già approvato dal Consiglio Regionale, e se ritenga opportuno apportare modifiche all'iter di approvazione degli interventi per consentirne una celere esecuzione. (4-09631)

RISPOSTA. — *Si risponde per il profilo di diretta attribuzione di questo Ministero, poiché per gli aspetti di diretta competenza della regione Piemonte si è tuttora in attesa di ricevere da essa gli indispensabili elementi di valutazione, a suo tempo chiesti per il tramite del commissariato del Governo interessato.*

Per quanto interessa questa amministrazione, preme sottolineare che dalla stessa regione sono a tutt'oggi pervenuti al « Nucleo di valutazione », istituito presso il Servizio centrale della programmazione sanitaria, 60 « studi fattibilità », inerenti a « residenze sanitarie assistenziali » da realizzare in quel territorio regionale, dei quali 54 sono stati approvati e 6 respinti dallo stesso nucleo.

Deve soggiungersi, inoltre, che il 21 aprile scorso la regione Piemonte ha presentato, altresì, 2 « studi fattibilità », relativi a « residenze sanitarie » per disabili, che saranno presumibilmente esaminati dal nucleo in una delle prossime riunioni già programmate per il corrente mese di giugno.

Ben diversa appare, invece, la situazione dei conseguenti « progetti esecutivi », soltanto due dei quali sono stati finora trasmessi per le valutazioni del nucleo — quelli relativi alle « residenze sanitarie assistenziali » di Cherasco-Brà e di Acqui Terme — ottenendone l'approvazione nella seduta del 20 aprile 1993.

Si fa riserva di integrare, doverosamente, la presente risposta con le considerazioni conseguenti alle valutazioni di competenza della regione Piemonte, non appena sarà stato possibile acquisirle.

Il Ministro della sanità: Garavaglia.

NUCCIO e PISCITELLO. — *Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

nei giorni scorsi un noto economista statunitense, Scott McDonald, consigliere internazionale dell'Ufficio per il controllo della valuta, ha dichiarato che esiste il rischio concreto che la criminalità organizzata possa sfruttare le privatizzazioni decise dal Governo italiano per il riciclaggio del denaro sproco, mettendo a frutto l'esperienza già maturata dai narcotrafficcanti colombiani e dalle stesse famiglie mafiose italiane che operano in Sudamerica —:

quali iniziative legislative e finanziarie ritiene di dover adottare per evitare che capitali provenienti dal traffico di droga o di armi possano essere riciclati in imprese nazionali italiane di cui è stata decisa la trasformazione in società per azioni.

(4-05754)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente iniziative per evitare che le organizzazioni criminali riciclino denaro inserendosi nel processo di privatizzazione delle aziende pubbliche.*

Al riguardo, nel richiamare la legge 5 luglio 1991 n. 197, recante provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio, si precisa che tale provvedimento ha, tra l'altro, istituito una capillare rete di monitoraggio del sistema

finanziario, che viene effettuato attraverso « intermediari » finanziari, i quali hanno l'obbligo di identificare gli operatori, di registrare i dati e di segnalare le operazioni sospette.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

NUCCIO. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere:

quale criterio sia stato adottato dal console d'Italia in Dortmund, segretario di legazione dottor Mario Sammartino, nel segnalare al Ministero degli esteri - Direzione generale relazioni culturali - la riduzione del contingente del personale docente utilizzato nei corsi di lingua e cultura italiana - ex lege n. 153 del 1971 - da 32 posti attuali a 5 posti per l'anno scolastico 1993/94, senza tener conto delle osservazioni formulate dalla Commissione sindacale istituita ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 604 del 1982, contraria alla drastica riduzione prospettata;

se sia a conoscenza che il Kultusministerium del Nord-Reno-Westfalia ha fornito assicurazioni al console d'Italia in Dortmund che i posti in contingente - cosiddetti a doppia dipendenza - saranno mantenuti tali per un impiego di 37 docenti, nei futuri anni scolastici;

se le assicurazioni fornite dalle autorità scolastiche tedesche non debbano considerarsi valide, a tutti gli effetti, per il mantenimento degli attuali posti in contingente, contrariamente a quanto intende attuare l'autorità consolare italiana, propensa a ridurre, senza giustificato motivo, il contingente del personale docente - a doppia dipendenza - in servizio nelle istituzioni scolastiche tedesche della circoscrizione consolare di Dortmund;

se, alla luce di quanto assicurato dalle autorità tedesche e delle osservazioni formulate per iscritto dalla Commissione sindacale istituita presso il consolato di Dortmund, non debba ritenersi arbitraria e illegittima la proposta che il console ha inoltrato al Ministero degli esteri di ri-

durere, di ben 27 posti, il contingente dei docenti della propria circoscrizione che, se attuata, creerebbe notevoli problemi ai figli dei connazionali italiani, deprivandoli dell'insegnamento della lingua e cultura italiana;

se, prima di procedere ad una eventuale, problematica, riduzione del contingente cui è fatto cenno, non ritenga, data la rilevanza del caso, di disporre un approfondimento della materia, anche mediante una visita ispettiva, consultando tutte le componenti interessate ed in particolare il Comitato per l'emigrazione di Dortmund, il Comitato genitori degli alunni e le organizzazioni sindacali facenti parte della commissione istituita ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 604 del 1982, per acquisire elementi certi ed inequivocabili, mirati ad assicurare il servizio scolastico agli alunni italiani, mediante l'insegnamento della lingua e cultura italiana, a presidio delle radici culturali dei giovani connazionali residenti nel land Nord-Reno-Westfalia. (4-12364)

RISPOSTA. — Il Ministero affari esteri attribuisce la massima importanza all'insegnamento della lingua e cultura italiana agli italiani emigrati, sia nel Nord-Reno-Westfalia che nelle altre parti del mondo e non intende ridurre, ma anzi aumentare i corsi di italiano a loro favore.

Per realizzare tale espansione è necessario, date le attuali difficoltà di bilancio, utilizzare con la massima oculatezza le risorse finanziarie disponibili; nel caso in particolare della Germania, numerosi Länder, tra cui il Nord-Reno-Westfalia, sono disposti - anche grazie ad un'intensa azione diplomatica e consolare - a sobbarcarsi l'onere finanziario dei corsi di lingua e cultura italiana a favore dei nostri connazionali, dando così soddisfacente attuazione alla Direttiva CEE del 1977 sulla « scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti », la quale pone a carico del paese di residenza di tali lavoratori l'onere principale dell'educazione in lingua e cultura materna. L'operazione di riduzione del contingente di docenti dei ruoli dello Stato italiano, attualmente in

corso, non avrà pertanto come conseguenza una riduzione dell'insegnamento a favore dei nostri emigrati, poiché i docenti che rientrano verranno sostituiti da insegnanti ad esclusivo carico finanziario tedesco.

L'assicurazione in tal senso fornita dalle Autorità tedesche costituisce una condizione imprescindibile dell'operazione di riduzione del contingente avviata dal Ministero affari esteri. Poiché è emerso, durante i continui contatti dell'Ufficio consolare di Dortmund con le autorità del Nord-Reno-Westfalia, che nonostante ogni buona volontà da parte tedesca potrebbe essere difficile reperire contemporaneamente un numero adeguato di insegnanti sufficientemente qualificati in sostituzione dei docenti che rientrano si è deciso, per non correre nessun rischio di ripercussioni negative a danno della collettività, la riduzione del contingente sull'arco dei due anni, riducendo per il 1994 solo metà degli attuali 32 posti e rinviando l'ulteriore riduzione all'anno successivo.

La questione è stata lungamente dibattuta e approfondita da parte degli Uffici consolari con le forze rappresentative dell'emigrazione, le quali una volta rassicurate circa la prosecuzione dell'insegnamento a favore degli alunni italiani non hanno sollevato obiezioni alla linea d'azione prospettata, alla quale si sono invece dichiarate contrarie le Commissioni sindacali istituite ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 604 del 1932. Tali Commissioni hanno peraltro difeso, in adesione, ai loro compiti istituzionali, gli interessi del personale docente più che quelli della collettività italiana in senso lato. È necessario tuttavia tener presente che i docenti italiani in questione non si troveranno senza lavoro, poiché si tratta di personale di ruolo che rientrerà ad insegnare in Italia. Tale rientro, trattandosi di docenti all'estero da oltre dieci anni, consentirà una migliore utilizzazione delle risorse e favorirà quell'avvicendamento di personale che viene richiesto da diverse Associazioni e Comitati di genitori residenti in Germania.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Giacobozzo.

OLIVO. — Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

un'opera viaria di fondamentale importanza per la città di Catanzaro del costo complessivo di 140 miliardi non può essere ultimata per il contenzioso apertosi da mesi tra ANAS e Ministero della Difesa;

le due Amministrazioni statali sono in aperto contrasto in relazione ai lavori di costruzione della rotatoria nel Vallone Belvedere (meglio conosciuto come Musofalo);

la materia del contendere riguarderebbe specificamente una striscia di terreno di appena un metro situata in un cortile di pertinenza dell'ospedale militare della Città capoluogo di regione, cento centimetri a quanto pare essenziali per poter completare i lavori della monumentale ed ardita infrastruttura viaria, realizzando così il collegamento tra la suddetta rotatoria ed il viadotto Kennedy —;

se non si intenda rimuovere al più presto tale paradossale situazione, consentendo l'ultimazione di un'opera molto attesa dalla cittadinanza. (4-07853)

RISPOSTA. — Allo scopo di non ostacolare l'opera di raccordo tra la strada statale 280 e la tangenziale est di Catanzaro, nel mese di settembre 1992 è stata autorizzata la dismissione definitiva di un'aliquota della superficie perimetrale della caserma « Osservanza » e, nel mese di ottobre, la cessione anticipata della suddetta area.

La condizione posta a base della cessione, secondo un primo accordo raggiunto con l'A.N.A.S., prevedeva la demolizione ed il successivo rifacimento, a cura e spese del citato Ente, del muro di cinta e della parte della palazzina truppa insistente nell'area di sedime richiesta.

Recentemente, peraltro, l'impresa costruttrice della strada ha ritenuto eccessivamente onerosi gli impegni assunti a suo tempo dall'A.N.A.S. con l'Esercito e, per tale motivo, ha chiesto un'apposita stima da parte dell'Ufficio Tecnico Erariale dei danni che dovrà subire l'amministrazione militare dalla realizzazione dell'opera viaria.

Per superare tale situazione di stallo l'Esercito e l'A.N.A.S. hanno raggiunto un nuovo accordo che prevede la demolizione

parziale del fabbricato e la contestuale esecuzione dei lavori di consolidamento e di recupero onde rendere abitabile la parte rimanente, ripristinandone l'originaria funzionalità.

Il Ministro della difesa: Fabbri.

PADOVAN, ROCCHETTA, BAMPO e FARASSINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che il glorioso Corpo degli alpini è sempre stato costituito da giovani provenienti dalle regioni del nord, oltre che per ragioni storiche, anche per motivi pratici. La conoscenza e l'esperienza del vivere in montagna è determinante per truppe che in tale ambiente sono naturalmente operative;

che in particolare la divisione Julia, dopo aver versato, soprattutto nella II Guerra Mondiale, un alto tributo di sangue nella difesa della Patria e nella fedeltà all'adempimento del dovere è sempre stata composta, nella quasi totalità, da giovani friulani, trevigiani e vicentini;

che al Corpo degli alpini hanno dato il loro forte contributo anche i giovani abruzzesi e molisani, da sempre inquadrati nel battaglione Aquila;

che gli ex alpini costituiscono una associazione, radicata nel territorio, molto attiva anche nel campo del volontariato e della solidarietà, e che tale associazione è ben organizzata e depositaria di molte positive tradizioni delle popolazioni del nord;

che sembra nell'ultimo anno stia invece avvenendo una meridionalizzazione di questa parte dell'Esercito, storicamente sempre appartenuta, per fede e tradizione, alle genti del nord;

che, per esempio, nel battaglione Fucilieri, di stanza a Chiusaforte (GO) con il nono scaglione del 1992, improvvisamente sono stati arruolati in massa giovani pugliesi, campani, calabresi e siciliani;

che i giovani di queste regioni sono ora la stragrande maggioranza, mentre una volta erano pressoché assenti;

che sembra ancora, altro esempio sintomatico, che nel II scaglione '92 siano stati arruolati solo giovani di Macerata;

che l'addestramento che viene poi impartito a tali giovani potrebbe benissimo essere effettuato nelle regioni d'origine, con caratteristica di zona di campagna, non avendo più le caratteristiche dell'addestramento alpino —

quali sono le motivazioni che hanno portato a queste nuove scelte;

perché i giovani del nord debbano lasciare una tradizione, valida e saldissima, moralmente e socialmente feconda: essere alpini, così come lo erano state le generazioni che li hanno preceduti: i loro padri, i loro nonni e come è legittimo orgoglio continuare ad essere;

se non vi sia la volontà di preparare il terreno a disegni oscuri, in ogni caso lontani dal carattere pacifico delle genti di montagna dell'arco alpino;

le cifre esatte relative agli arruolamenti nel Corpo degli alpini, divisi per regione di provenienza, negli ultimi 10 anni. (4-11069)

RISPOSTA. — *La Difesa non intende in alcun modo penalizzare le truppe alpine, la cui efficienza, come quella degli altri Corpi e specialità delle 3 Forze armate, costituisce obiettivo fondamentale dell'amministrazione militare.*

L'inconsueto impiego di giovani meridionali nei reparti del 4° Corpo d'armata alpino, registrato con il III contingente 1992, è dipeso dal fatto che, per la prima volta, (ed eccezionalmente) per quel contingente non si è verificato alcun esubero quantitativo rispetto al fabbisogno totale, cosicché il numero dei giovani disponibili è stato appena sufficiente a soddisfare le esigenze complessive dell'Esercito.

Tale situazione di « sofferenza », soprattutto di carattere qualitativo (il 39 per cento dei disponibili — 52.000 su 132.000 — non

aveva valori eccellenti nel profilo sanitario), ha maggiormente pesato al nord, deve ad una più accentuata presenza militare fa riscontro un minor gettito di leva, ulteriormente ridotto da un aumento esponenziale delle richieste di obiezione di coscienza.

Ma, a parte ciò, non si può comunque sottacere l'esigenza che i giovani settentrionali debbano necessariamente essere in parte destinati anche ad alimentare i reparti delle altre Armi dislocati al nord, reparti che già utilizzano anche personale proveniente dal sud.

Stante inoltre la necessità di soddisfare le peculiari esigenze del 4° Corpo d'armata alpino — sia in termini di attitudine ad operare in montagna, sia per specifica idoneità a taluni incarichi — è stato necessario estendere la ricerca di giovani aventi i requisiti necessari ai Distretti del centro-sud.

Dall'analisi dei dati relativi al periodo 1985-1992 si evince che le regioni meridionali ed insulari (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) hanno sempre fornito, anche se con apporto quantitativamente variabile negli anni, un contributo alla specialità militare di cui trattasi.

Non risponde al vero la notizia che con il II scaglione 1992 sino stati arruolati per le truppe alpine solo giovani di Macerata. Nel corso dle 1992, infatti, dall'intera regione Marche sono stati precettati per i reparti del 4° Corpo d'armata alpino solo 156 unità a fronte di un fabbisogno complessivo superiore a 29.000 giovani.

Il Ministro della difesa: Fabbri.

PASETTO. — Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso:

che recentemente sulla stampa nazionale è comparsa la notizia che una forza politica ha « denunciato » la « ingiustificabile meridionalizzazione » del corpo militare degli Alpini;

che la notizia, se vera, risulta tra l'altro permeata di « ignoranza » in materia geografica (Chiusaforte è in Carnia quindi provincia di Udine, non in provincia di Gorizia, come dichiarato dal depu-

tato veneto Franco Rocchetta, firmatario) e di scarse conoscenze in materia militare (a Chiusaforte non risulta esserci nessun battaglione fucilieri, bensì il 15° Reggimento Alpini « Cividale »);

che la distribuzione su tutto il territorio nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini (ANA) è l'espressione più evidente che gli alpini vogliono essere elemento di unità per la Nazione (testimone ne è il fatto che la prossima adunata nazionale — 17 maggio 1993 — si terrà a Bari) —:

se intenda confermare nella struttura ordinativa le quattro brigate alpine ed il IV Corpo d'Armata Alpino, anche nel nuovo modello di difesa;

se intenda agevolare il più possibile la richiesta di reclutamento alpino ai tanti giovani dei distretti militari di zone alpine ed appenniniche, tradizionali punti di riferimento delle truppe alpine;

se intenda integrare successivamente, a domanda, il reclutamento con tutte le altre regioni d'Italia, con particolare attenzione ai giovani iscritti ad enti collegati con il territorio montano (Federazione Italiana Sport Invernali, Club Alpino Italiano ecc.). (4-12828)

RISPOSTA. — Con riferimento ai quesiti posti dall'Onorevole interrogante si fa presente che al momento non sono state ancora decise modifiche definitive all'assetto ordinativo del 4° Corpo d'Armata alpino.

Per altro, quando verrà disposto, nel quadro del Nuovo modello di difesa, un ulteriore riordinamento in chiave riduttiva dell'Esercito, anche la configurazione del 4° Corpo d'Armata alpino dovrà essere necessariamente rivista.

Alle truppe da montagna vengono già ora destinati, oltre ai giovani provenienti dalle zone di reclutamento alpino, anche militari (sia pure in percentuali assai ridotte) appartenenti a regioni diverse, i quali abbiano fatto esplicita richiesta in tal senso (in sede di visita di leva o successivamente) e posseggano i necessari requisiti di idoneità psico-fisica.

Il Ministro della difesa: Fabbri.

PASETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che con decreto ministeriale del 13 giugno 1991 il Ministro della pubblica istruzione assegnava al Liceo artistico statale di Verona un corso sperimentale quinquennale con due indirizzi:

- 1) grafico-visivo;
- 2) catalogazione dei beni culturali;

che, in base a tale prospettazione, numerosissimi studenti aderivano a tale indicazione;

che molti docenti che dovevano essere impegnati in tale sperimentazione hanno, da qualche tempo, attivato una campagna di boicottaggio di detto corso, arrivando addirittura ad azioni implicitamente intimidatorie nei confronti degli studenti che si battevano e si battono tuttora per ottenere il proseguimento di tale sperimentazione;

che tale azione di boicottaggio è sempre più intensa, tanto che nel mese di aprile u.s. agli allievi veniva consegnato un modulo nel quale gli stessi dovevano accettare il proseguimento degli studi senza sperimentazione oppure, in alternativa, decidere di cambiare istituto;

che contro tale iniziativa gli studenti si sono mobilitati, e giustamente, unitamente alle proprie famiglie —:

se non ritenga opportuno intervenire immediatamente al fine di confermare il proseguimento del corso sperimentale stabilito con decreto 13 giugno 1991.

(4-14347)

RISPOSTA. — *Con riferimento a quanto rappresentato con l'interrogazione parlamentare in oggetto indicata — a proposito della situazione determinatasi nell'ambito del Liceo artistico di Verona — si ritiene opportuno riassumere la situazione, facendo presente quanto segue: per effetto di quanto deliberato dal Consiglio di Istituto e dal Collegio dei docenti, rispettivamente, in data 18.5.1990 e 15.6.1990, questa amministrazione, con de-*

creto ministeriale del 13.6.1991 autorizzò, in effetti, presso il liceo in questione, una sperimentazione che prevedeva un ciclo quinquennale, suddiviso in biennio comune e triennio di indirizzo.

Con tale provvedimento, peraltro, veniva autorizzato il piano di studio del solo biennio, in quanto dall'esame del progetto nonché della documentazione di rito presentati, emerse l'esigenza di dare al Collegio dei docenti la facoltà di approfondire, modificare e definire in tempi successivi, così come previsto dalla normativa vigente in tema di sperimentazione, piani di studio, programmi ed indirizzi, affinché il progetto stesso risultasse in linea con le direttive ministeriali.

Successivamente, il Collegio dei docenti richiese genericamente il rinnovo e la prosecuzione delle sperimentazioni già avviate nell'Istituto, per l'anno scolastico 1992/93, manifestando così, implicitamente, la volontà di proseguire nella sperimentazione a suo tempo autorizzata.

Al momento di deliberare l'attivazione del triennio e di definire un piano di studi e dei programmi coerenti con quelli del biennio in atto, e dare quindi agli allievi, che avevano intrapreso un curriculum scolastico diverso da quello dei corsi ordinari, la possibilità di completare il corso di studi, il Collegio dei docenti, a maggioranza, deliberò la non prosecuzione della sperimentazione in precedenza autorizzata, compresa la non attivazione del triennio.

È doveroso sottolineare che il Collegio dei docenti, fin dal 1990, aveva deliberato e rinnovato la costituzione di una apposita commissione, composta da docenti dell'Istituto, il cui compito consisteva nell'elaborare il progetto di sperimentazione per il triennio.

Alla luce di tali fatti, e sulla base di numerosi esposti e richieste specifiche da parte di genitori e alunni, l'amministrazione ha disposto numerosi accertamenti ispettivi.

Sulla base di tali accertamenti, nonché dell'approfondito esame di tutta la documentazione in proprio possesso, questo Ministero è giunto nella determinazione di autorizzare la sola prosecuzione, ad esaurimento, della sperimentazione in questione e l'attivazione,

sempre ad esaurimento, del triennio con gli indirizzi a suo tempo indicati e attualmente richiesti dall'utenza.

Tale provvedimento, infatti, rispecchia coerentemente la « ratio » che ha ispirato a suo tempo l'autorizzazione della sperimentazione in parola e rispetta il principio di legittimità, per cui l'uso della discrezionalità amministrativa deve rispondere al prevalente interesse pubblico che, nel caso in specie, si concretizza nelle legittime aspettative degli alunni a terminare gli studi secondo il curriculum scelto e legittimamente autorizzato.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la direttiva CEE n. 381/89, obbliga allo *screening* degli anticorpi dell'epatite C tutti i prodotti del sangue a decorrere dal 1° gennaio 1993;

tale provvedimento è disatteso dalla normativa italiana la quale non contempla alcuna legge o articolo di legge in tal senso;

il Ministero della sanità ha quindi operato solo attraverso telegrammi o comunicazioni di servizio non aventi però alcun valore di legge, cioè non prescrittive (almeno nella norma);

il Ministero, con telegramma (prot. 800.7/EM.361) a firma del dottor Poggolini, direttore generale del Servizio farmaceutico, ha stabilito che « tutti gli altri emoderivati già presenti nel ciclo distributivo possono essere utilizzati fino al 31 gennaio 1993. Ciò in quanto i dati epidemiologici disponibili per tali prodotti confermano che le metodiche di preparazione e di inattivazione virale impiegate offrono una sufficiente garanzia di sicurezza nei riguardi di trasmissione di epatite C »;

tale affermazione appare in contrasto con quanto stabilito dalla suddetta direttiva comunitaria che, invece, ne prevede il

ritiro dal mercato a decorrere, inderogabilmente, dal 1° gennaio 1993;

i dati epidemiologici menzionati al punto 4 di detto telegramma, inoltre, non sono attendibili, per quanto riguarda le insorgenze di epatiti C, soprattutto in considerazione del fatto che l'Istituto superiore di sanità non è munito di osservatorio epidemiologico per le epatiti C come lo è, invece, per l'Aids, e non è in possesso di dati esaustivi;

la legge n. 107 del 1990, (disciplina per le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi derivati e per la produzione di plasmaderivati) all'articolo 15, comma 3, stabilisce che l'importazione di emoderivati è consentita a condizione che su tutti i lotti e sui relativi donatori sia possibile documentare la negatività dei controlli per la ricerca di agenti infettivi lesivi —:

quali siano le ragioni di questa proroga e se ciò non comporti ipotesi di reato contro la salute pubblica oltre che di violazione dell'articolo 32 della Costituzione;

come mai l'Istituto superiore di sanità non abbia un osservatorio epidemiologico per l'epatite C. (4-10022)

RISPOSTA. — *In merito alle preoccupazioni espresse nell'atto parlamentare cui si risponde, è doveroso premettere che questo Ministero ha sempre adottato tutti i provvedimenti di volta in volta offerti dal progredire delle conoscenze scientifiche per garantire la massima sicurezza di impiego degli « emoderivati ».*

Riguardo, in particolare, all'obbligo di sottoporli a « screening » per anticorpi dell'epatite « C » imposto in sede comunitaria, va subito detto che questo Ministero non soltanto non ha in alcun modo prorogato i termini ultimi ammessi per la commercializzazione dei prodotti difforni — come affermato nell'interrogazione — ma anzi li ha anticipati.

Deve ricordarsi, infatti, che il « Comitato per le specialità medicinali » — CPMP — delle Comunità Europee aveva previsto come ter-

mine ultimo per la commercializzazione degli « emoderivati » provenienti da plasma non sottoposto a « screening » per anticorpi anti epatite « C » la data del 31 dicembre 1995, mentre questo Ministero ha ritenuto opportuno anticipare al 1° gennaio 1993 la data di decorrenza dell'obbligo di commercializzazione esclusivamente prodotti ottenuti da plasma sottoposto a detti controlli aggiuntivi, nell'intento di offrire il più presto possibile il massimo delle garanzie consentite agli utenti del Servizio sanitario.

Non poteva ignorarsi, tuttavia, il grave allarme determinato negli ammalati di emofilia e nelle loro associazioni, come pure nei medici curanti interessati, dai possibili pericoli connessi a detta soluzione, per il potenziale rischio di carenza nei canali distributivi, alla data del 1° gennaio 1993, di « emoderivati » ottenuti da plasma sottoposto all'ulteriore « screening » per anticorpi anti epatite « C » rispetto al pressante fabbisogno di tali, particolari pazienti, con possibili gravi od irreparabili conseguenze per la loro salute.

Nell'intento di ovviare, prevenendola, a questa ipotizzata situazione di crisi, questo Ministero, dopo reiterati contatti con le Associazioni degli emofiliaci e con le imprese produttrici di emoderivati, nel corso di una riunione appositamente dedicata all'approfondimento del problema ha dovuto raggiungere la conclusione, di comune intesa con detta Associazione, di « stabilire un criterio di priorità » per poter garantire, in ogni caso, la reperibilità dei prodotti, in tal senso confermando il termine del 1° gennaio 1993 per la decorrenza dell'obbligo di commercializzare (inteso come « tenere in commercio ») esclusivamente fattori della coagulazione provenienti da plasma sottoposto a controlli anche per epatite virale « C », mentre è stato ammesso — per offrire comunque soluzioni alternative d'emergenza agli altri utenti — che il ritiro dai circuiti distributivi nei soli confronti di albumina e di immunoglobuline potesse avvenire fino al 31 marzo 1993.

È doveroso soggiungere, comunque, che tale nuova soluzione, finalizzata a favorire in breve periodo la concentrazione delle attività produttive e di distribuzione del settore sui prodotti per gli emofiliaci, senza per questo

pregiudicare in alcun modo la sicurezza degli altri « emoderivati » (albumine ed immunoglobuline), è stata resa possibile dall'indispensabile parere favorevole dell'Istituto Superiore di Sanità, che aveva ritenuto sufficienti le garanzie di sicurezza offerte dai procedimenti « validati » di rimozione e d'inattivazione virale cui questi ultimi vengono sottoposti.

Dal canto suo l'Istituto Superiore di Sanità ha esplicitamente dichiarato di aver potuto esprimere detto parere favorevole alla temporanea utilizzazione di albumine e di immunoglobuline (fino a 31 marzo 1993) prodotte prima del 31 dicembre 1992 con plasma non ancora sottoposto a « screening » per anticorpi anti epatite « C », proprio perché, come ampiamente confermato dai dati epidemiologici internazionali conclamati su entrambi i tipi di « emoderivati » i procedimenti di rimozione e di inattivazione virale che essi hanno in ogni caso subiti consentono di ritenerli « sufficientemente sicuri ».

È bene notare che in questo caso il termine « sufficiente » non deve destare alcuna perplessità né motivata preoccupazione, perché esprime una certezza scientifico-biologica, laddove — come è noto — non può esistere il « rischio zero ».

Resta il fatto assai significativo, comunque, che il termine in materia previsto dal « Comitato per le specialità medicinali » delle Comunità Europee — come è stato già ricordato — era molto più permissivo, poiché considerava tutti gli « emoderivati », nella loro globalità, commercializzabili fino al 31 dicembre 1995.

Riguardo, poi, alle obiezioni espresse sui mezzi adottati da questo Ministero per imporre dette limitazioni, deve considerarsi che, sebbene le disposizioni legislative vigenti non sempre favoriscano l'adozione dei provvedimenti normativi potenzialmente più rapidi ed efficaci, anche la soluzione delle disposizioni impartite in via telegrafica deve ritenersi atta allo scopo, perché espone, comunque, le imprese inadempienti al prevedibile rischio di sanzioni amministrative e rende, inoltre, configurabile, in caso di inottemperanza alle prescrizioni d'urgenza così impartite la fat-

tispecie dell'articolo 650 del codice penale, con l'applicazione della sanzione ivi prevista.

È noto e comprensibile che la legge n. 107 del 1990, pure citata nell'interrogazione, in attesa del completo perfezionamento dei necessari strumenti applicativi da adottare, a loro volta collegati al parere della Commissione consultiva nazionale sul servizio trasfusionale, al momento non possa ancora trovare piena e completa attuazione in tutti i suoi aspetti, anche in considerazione dei concomitanti obblighi comunitari dianzi ricordati e dell'estrema complessità dei relativi problemi.

Tuttavia, le considerazioni sin qui diffusamente svolte dovrebbero aver sufficientemente chiarito, insieme alle ragioni di detta proroga (soltanto parziale), l'assoluta mancanza di circostanze atte a giustificare timori in qualche modo fondati per la pubblica salute.

Ciò tanto più se si considera che l'Istituto Superiore di Sanità, nella sua qualità di organo tecnico-scientifico del Servizio sanitario nazionale, ha potuto chiarire — in risposta ad un altro interrogativo della S.V. — che nel proprio ambito è operante fin dal 1985 il SEIEV (« Sistema Epidemiologico Integrato dell'Epatite Virale Acuta », cui aderisce un terzo di tutte le Unità sanitarie del nostro Paese) incaricato di raccogliere dati sull'incidenza delle varie forme di epatite (compresa, ovviamente la « C ») per età, sesso, area geografica e fattori di rischio. Ne consegue l'elaborazione di un « Rapporto » annuale sui dati relativi all'anno precedente, che viene distribuito a tutte le Unità sanitarie aderenti al programma.

Il Ministro della sanità: Garavaglia.

POLLI e BORGHEZIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

da tempo gli organismi che tutelano i frontalieri si battono per una revisione dell'accordo italo-svizzero per equiparare i nostri lavoratori pendolari al trattamento previsto dalla legislazione svizzera per i cittadini elvetic;

la richiesta di riunione della commissione paritetica esistente fra i due paesi interessati è rimasta inevasa per l'assenza della nostra delegazione, sebbene in tal senso vennero presi precisi impegni nel giugno u.s. presso l'ambasciata di Berna —:

se non ritenga opportuno adoperarsi al fine di sbloccare la situazione per dare attuazione agli incontri previsti nella precisa volontà di regolarizzare una situazione che, da troppo tempo, si trascina senza risposta. (4-11936)

RISPOSTA. — *In riferimento agli accordi italo-svizzeri sui lavoratori frontalieri, il Ministero affari esteri si è attivamente adoperato, nel quadro dei negoziati SEE (Spazio Economico Europeo), per estendere ai frontalieri italiani la normativa comunitaria che è basata, come è noto, sul principio di parità di trattamento.*

A seguito del mancato recepimento dell'Accordo SEE da parte della Svizzera, si sta ora compiendo una ricognizione degli accordi vigenti con il vicino Paese in vista di un loro perfezionamento, tenendo conto in particolare delle acquisizioni raggiunte nel quadro dei suddetti negoziati.

Sebbene la Svizzera non abbia recepito l'accordo SEE, che avrebbe comportato notevoli vantaggi anche per i lavoratori frontalieri, essa ha tuttavia introdotto talune misure migliorative nell'aprile di quest'anno che consentono, tra l'altro, una maggiore mobilità all'interno dei Cantoni di frontiera per i nostri lavoratori pendolari.

Per quanto riguarda la Commissione paritetica si precisa che le Autorità elvetiche hanno preferito negli ultimi tre anni rinviare la convocazione in attesa di conoscere gli esiti definitivi dei negoziati SEE.

Si sta valutando la possibilità di incontri con le Autorità elvetiche, a vari livelli, per esaminare gli eventuali raccordi pratici tra normativa comunitaria e quella bilaterale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Giacobuzzo.

RAPAGNÀ, TARADASH, ELIO VITO, CICCIOMESSERE, BONINO e PAN-

NELLA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

il bambino Gatti Giampaolo nato a Termoli il 24 ottobre 1984 affetto da mielomelingocele, paraplegico, invalido al 100 per cento, frequenta la terza elementare presso la classe 3^a A di via Verdi a San Salvo dove risiede ovvero presso la stessa scuola dove insegna, quale maestra, la madre di Giampaolo Mara;

la mattina la madre accompagna a scuola il bambino che (come detto) per la sua inabilità è impossibilitato a camminare, allo scopo di ridimensionare il tragitto da percorrere a piedi, da tre anni la madre usa l'ingresso prospiciente il parcheggio riservato ai portatori di handicap; in tal modo il tragitto percorso consente alla madre di portare il bambino (che pesa oltre 40 kg) in braccio e arriva in aula, sita solo a pochi metri dal posto macchina; l'uso dell'altro ingresso imporrebbe un notevole dispendio di energie fisiche, con pericolo di essere travolti dalla folla delle altre persone che devono entrare a scuola e con comprensibile imbarazzo del bambino per la propria fragilità;

tuttavia in data 17 marzo 1993 due bidelle della scuola con disagio hanno comunicato alla madre che, per ordine della direttrice didattica dottoressa Angela Cecere non era più consentito far uso dell'ingresso fin'ora praticato;

il 18 marzo 1993 il sindaco di San Salvo messo a conoscenza degli avvenimenti spedisce una lettera alla Direttrice dandole disposizione di agevolare la signora Mara Di Giampaolo nel trasporto del figlio e il 31 marzo 1993 il Provveditore degli Studi di Chieti dottor Sandro Sistilli invia una missiva pregandola di risolvere la questione —:

1) se la Direttrice didattica possa disattendere la normativa della legge n. 104 del 5 febbraio 1992 (Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate) legge

che non può essere responsabilmente attuata facendone riferimento in tutto il suo contesto;

2) se la legge non abbia come finalità quella di intervenire e favorire i portatori di handicap, nel pieno spirito della legge stessa;

3) se la Direttrice con il suo comportamento non sacrifichi e vanifichi i fini di una legge di altissimo valore sociale, e se renda, così facendo un buon servizio alla scuola e al bambino;

4) quali provvedimenti intenda assumere, affinché tale situazione sia al più presto rimossa. (4-13577)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata si premette che la questione segnalata — a proposito dell'atteggiamento assunto dalla Direttrice Didattica Angela Cecere nei confronti di un minore portatore di handicap — è stata positivamente superata anche a seguito di una visita ispettiva prontamente disposta dal Ministero presso la scuola elementare del 1° Circolo di San Salvo.*

Da tale visita è emerso in sostanza che la suddetta direttrice, mostrando scarsa sensibilità verso i problemi degli alunni disabili, aveva loro precluso la possibilità di accedere all'edificio scolastico attraverso la porta secondaria — della quale gli stessi alunni si erano in precedenza avvalsi — con la motivazione che tale porta non risultava attrezzata secondo la vigente normativa.

Premesso peraltro che l'ingresso dalla porta in questione è stato ripristinato subito dopo l'effettuazione dei necessari lavori da parte della competente amministrazione comunale, si informa che a carico della Direttrice Angela Cecere risultano al momento adottati i seguenti provvedimenti:

misura interdittiva della sospensione dalle funzioni di direttrice didattica del 1° Circolo di San Salvo disposta dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Vasto con ordinanza del 10.5.1993;

sospensione cautelare disposta da questo Ministero con decreto del 20.5.1993 — ai

sensi dell'articolo 91 primo comma del decreto del Presidente della Repubblica del 10.1.1957 n. 3 che concede al Ministro la possibilità di sospendere dal servizio il dipendente sottoposto a procedimento penale per fatti particolarmente gravi.

A seguito di tali misure, il Provveditore agli Studi di Chieti ha intanto affidato la reggenza della Direzione del 1° Circolo di San Salvo ad altro funzionario, titolare di un circolo viciniore.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

SANNA e MASINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

con decreto del Ministro della pubblica istruzione pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 5 marzo 1991 (4ª serie speciale n. 18) è stato bandito un concorso, per esami e titoli, per l'accesso:

ai ruoli provinciali normali degli istituti dei convitti nazionali maschili e dei convitti maschili annessi agli istituti di istruzione tecnica e professionale;

ai ruoli provinciali normali delle istitutrici degli educandi femminili statali, del convitto nazionale di Anagni e dei convitti femminili annessi agli istituti di istruzione tecnica e professionale;

ai ruoli provinciali statali degli istituti dei convitti maschili per sordomuti;

ai ruoli provinciali speciali delle istitutrici dei convitti femminili per sordomute, per la copertura dei posti a tali fini vacanti e disponibili nel triennio scolastico 1989-90, 1990-91 e 1991-92 —:

se non consideri tale bando di concorso in evidente contraddizione con le norme contenute nella legge 9 dicembre 1977 n. 903 — parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro — che vieta qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al

lavoro e qualunque sia il settore o il ramo di attività, a tutti i livelli della gerarchia professionale;

perché tale norma non sia stata rispettata all'atto dell'emanazione del decreto;

quali urgenti iniziative intenda assumere per rimuovere la evidente discriminazione contenuta nel bando summenzionato. (4-11120)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si ritiene opportuno premettere che questo Ministero ha da tempo avviato una politica scolastica improntata al principio delle pari opportunità essendo consapevole che per la rimozione delle discriminazioni di fatto che ancora pongono le donne in condizioni di svantaggio nel mondo del lavoro la scuola assume un ruolo di fondamentale importanza.*

La tematica delle pari opportunità è stata inserita trasversalmente nei programmi già attivati da questa amministrazione quali ad esempio il Progetto Giovani di cui alla C.M. 114/90, il progetto Giovani 92 per l'istruzione professionale, i progetti relativi alla dispersione scolastica, la sperimentazione attivata ai sensi della C.M. 171/69.

Con C.M. 183/90 sono state fornite indicazioni per coordinare le iniziative già intraprese a livello provinciale e promuovere nuove e più specifiche iniziative al riguardo.

A tale fine sono stati costituiti presso gli uffici scolastici provinciali appositi gruppi di lavoro e individuati i referenti per le pari opportunità.

Con O.M. n. 53 del 29.2.1992 è stato costituito il comitato per le pari opportunità secondo i criteri indicati dall'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 44/90; detto comitato nel quadro delle attività volte a recepire le indicazioni della legge 125/91 ha elaborato il « Piano nazionale per le pari opportunità nel sistema scolastico italiano 1993/1996 ».

Le linee operative contenute nel succitato piano sono state oggetto di discussione nel corso di un seminario svoltosi nel marzo u.s.

al quale hanno partecipato tutti i referenti per le pari opportunità.

Al fine poi di approfondire la tematica relativa all'immagine della donna nelle scuole, con circolare n. 2 del 5.1.93 sono state promosse apposite iniziative, tra cui un concorso nazionale sul tema « Come percepisci l'immagine donna e uomo » aperto alle alunne ed agli alunni di ogni ordine e grado.

I risultati delle iniziative in parola saranno oggetto di riflessione nel corso di un convegno nazionale che si svolgerà nel prossimo autunno.

Ciò premesso, in merito alla problematica alla quale fa riferimento la S.V. Onorevole si ritiene di dover far presente tuttavia che la formazione di due distinti ruoli provinciali, rispettivamente per le istitutrici degli educandi femminili dello Stato, dei convitti nazionali femminili e dei convitti femminili annessi agli istituti tecnici e professionali e per gli istitutori dei convitti nazionali e dei convitti annessi agli istituti tecnici e professionali trova fondamento e giustificazione, soprattutto nella specifica funzione di vigilanza sugli alunni che si concreta tra l'altro nella convivenza anche notturna con gli stessi.

In relazione a tale norma (articolo 121 del decreto del Presidente della Repubblica 417/74 modificato dall'articolo 64 della legge 312/80) — tutt'ora vigente nonostante la legge 903/77 abbia introdotto il principio della parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro — non può peraltro delinearsi un contrasto con il principio di parità tra i sessi, affermato dall'articolo 3 della Costituzione in quanto il medesimo può subire deroghe a causa del caratteristico contenuto dell'attività lavorativa.

Quanto sopra esposto trova ulteriore conferma nell'articolo 73 della legge 270/82 che ribadisce, ancora una volta ai fini della determinazione dell'organico del personale educativo, la distinzione dei ruoli maschili e femminili.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

SERVELLO. — Al Ministro della difesa.
— Per sapere — premesso che:

tra le più importanti manifestazioni della gratitudine nazionale verso il sacrificio sostenuto dai nostri soldati è certamente la cerimonia del tributo alla bandiera ed al monumento dei caduti, rito che si celebra annualmente in tutti i comuni del territorio nazionale;

il comune di Lodi, a differenza di tutti gli altri comuni del Milanese, non ha provveduto a tributare ai caduti i doverosi onori, se non con una insignificante funzione (23 gennaio 1993) — iniziata in ritardo — della durata complessiva di venti minuti ed in una cappella che può ospitare solo una cinquantina di persone —:

se non ritenga riduttivo che il sacrificio dei caduti Lodigiani, Francesco Zamati e Angelo Palladini, le cui salme sono state riportate in Patria solo recentemente dalla ex Unione Sovietica, venga ricordato con un rito così modesto;

se mediante il Commissariato Difesa onor caduti, non ritenga opportuno riparare alla suddetta mancanza, con una nuova cerimonia presso il tempio civico dell'Incoronata, che ricordi degnamente il valore dei nostri caduti. (4-10587)

RISPOSTA. — Il Commissariato Generale Onoranze Caduti in guerra (ONORCADUTI) della Difesa non ha alcuna competenza circa le cerimonie che i vari comuni hanno tributato ai Caduti in guerra, le cui Salme sono state rimpatriate dall'ex URSS e riconsegnate ai familiari che ne hanno fatto richiesta.

Il compito di ONORCADUTI si è esaurito con il rientro in Italia — a mezzo di apposito aereo militare — dei Resti mortali dei nostri soldati ai quali sono stati tributati gli onori militari durante la solenne cerimonia organizzata a Redipuglia, alla presenza delle più alte Autorità dello Stato.

Tutte le successive cerimonie sono di stretta pertinenza delle varie Amministrazioni comunali, le quali sono state autorizzate a prendere all'uopo diretti contatti con i Comandi di Regione militare.

L'opportunità di predisporre una nuova cerimonia presso il tempio dell'Incoronata deve essere pertanto rappresentata diretta-

mente al comune di Lodi, al quale, come precisato, spetta l'iniziativa in materia.

Il Ministro della difesa: Fabbri.

SOSPURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

il decreto legislativo del 12 febbraio 1993, n. 35 nel recepire analoga delibera del Consiglio dei ministri del 10 febbraio 1992 stabilisce all'articolo 6, p. 2: « Non possono essere disposte supplenze annuali per la copertura di posti di insegnamento che non concorrono a costituire cattedra o posti orario » e all'articolo 6, p. 7: « A decorrere dall'anno scolastico 1992/1993, la norma di cui al comma 4 dell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 si applica soltanto quando l'assenza del docente che riprenda servizio nel periodo successivo al 30 aprile, sia dovuta ad aspettativa per infermità e per motivi di famiglia ed abbia avuto una durata continuativa di almeno 150 giorni. Nelle classi terminali dei cicli di studio la durata dell'assenza richiesta è ridotta a 90 giorni continuativi. Il docente che, per il verificarsi delle suddette condizioni, non riprenda servizio nella propria classe è impiegato per supplenze o per lo svolgimento di altri compiti connessi con il funzionamento della scuola »;

nella precedente normativa le supplenze annuali venivano giustamente assegnate anche su posti di insegnamento che, pur non raggiungendo l'orario cattedra, fossero disponibili per tutto l'anno scolastico;

la differente condizione richiesta (aspettativa del titolare per 90 o per 150 giorni) perché possa essere disposta la permanenza in servizio del supplente dopo il 30 aprile, a seconda che si tratti o no di classi terminali, crea un'evidente disparità di trattamento tra persone che svolgono il medesimo lavoro in base a condizioni dovute esclusivamente al caso (insegnamento in classi terminali o no) —:

se non ritenga opportuno porre allo studio la possibilità di modificare le norme contenute nell'articolo 6, p. 2 e 7, del citato decreto legislativo, e ripristinare la precedente normativa in considerazione del fatto che:

a) attualmente si crea una disparità di trattamento tra lavoratori che svolgono le stesse mansioni, lesiva dei diritti dei lavoratori stessi e della giustizia distributiva che vuole il lavoro retribuito in rapporto alle prestazioni effettuate e non a circostanze dovute al caso;

b) il risparmio che l'Amministrazione potrebbe conseguire non compensa l'ingiustizia che si pone in atto;

c) una simile norma risulterebbe solo una « pratica di accattonaggio » in contrasto con le giuste attese dei lavoratori della scuola. (4-12507)

RISPOSTA. — *Si risponde, su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri, all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, con la quale si sollecitano iniziative idonee a modificare le disposizioni restrittive, introdotte dall'articolo 6 del decreto legislativo n. 35 del 12.2.1993, in materia di conferimento delle supplenze.*

Al riguardo, pur convenendo che le predette disposizioni possano, in alcuni casi, risultare penalizzanti, ove considerate dall'esclusivo punto di vista dei potenziali aspiranti a posti di insegnamento precario, si deve tuttavia osservare che l'intento precipuo del legislatore, nell'attuale fase congiunturale, è stato sostanzialmente quello di ridurre il ricorso alle supplenze ai momenti essenziali dell'attività didattica e di favorire, invece, la massima utilizzazione possibile dei docenti di ruolo già in servizio.

Per quanto attiene, in particolare, alla diversa condizione richiesta dal succitato articolo 6 che, al punto 7, subordina la possibilità che il supplente possa permanere in servizio, dopo il 30 aprile, al fatto che l'aspettativa del titolare abbia avuto una durata di 90 o di 150 giorni (a seconda che si tratti di classi terminali o meno), si osserva che tale norma è stata voluta dal

legislatore non certo per arrecare pregiudizio al personale precario, ma nell'ottica di garantire, prioritariamente, la continuità didattica a favore degli alunni, impegnati al termine dell'anno scolastico in prove di esame.

Premesso, ad ogni modo, che le innovazioni previste dalla norma in questione non sono suscettibili di modifiche in via amministrativa, si fa presente che, in occasione della predisposizione delle istruzioni volte a disciplinare il conferimento delle supplenze, il Ministero non ha mancato di considerare, con ogni possibile attenzione, i problemi della scuola.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia. — Per sapere: quali iniziative intenda assumere il Governo per il risarcimento dei danni conseguiti e conseguenti l'uso della « spirale IUD al progesterone », che tanti danni ha provocato alle donne che ne facevano uso, sino alla assoluta e completa sterilità. Già nell'ormai lontano 1983 il professor Rustichelli, primario e docente di chiara fama aveva denunciato in una sua pubblicazione la grave pericolosità di tale strumento, mentre il clan dei medici e sanitari interessati dalla casa produttrice e dalle aziende commercializzatrici di tale prodotto respingeva la sola ipotesi come diffamatoria e assolutamente infondata, nell'inerzia del potere pubblico;

se sia noto al Governo che la cittadina Rivaroli Patrizia ha promosso giudizio per ottenere il risarcimento dei danni conseguiti all'uso del predetto strumento, la quale, peraltro, ha potuto conoscere la gravità della cosa solo con un ritardo di oltre quattro anni perché della denunciata pericolosità ancorché già documentata ai pubblici poteri, non era stata data notizia;

quali provvedimenti intenda adottare il Governo in merito. (4-01040)

RISPOSTA. — In merito alle preoccupazioni espresse nell'atto parlamentare summenzionato sul rischio di danni per la salute femminile connesso all'uso, a fini contraccettivi, di quella che viene chiamata la « spirale IUD al progesterone », è doveroso rilevare quanto segue.

Sotto il profilo generale la cosiddetta « spirale » costituisce un mezzo contraccettivo impiegato ormai da lunghissimo tempo, che peraltro, come tutti i prodotti medicinali o « medicali » può presentare degli effetti collaterali o delle complicazioni, la più grave delle quali — ad esempio — è la malattia infiammatoria pelvica.

Non v'è dubbio, tuttavia, che spetti in ogni caso al medico curante informare preventivamente le proprie pazienti di tali possibilità, adottando ogni misura di prevenzione ritenuta efficace al fine di scongiurare gli eventi infiammatori o patologici temuti.

In concreto, peraltro, questo Ministero non è in grado di esprimere alcuna specifica valutazione sul prodotto citato nell'interrogazione, perché la cosiddetta « spirale IUD al progesterone » non risulta registrata né come presidio medico-chirurgico né come specialità medicinale, né — tantomeno — risultano mai pervenute « relazioni » in merito da parte del professor Rustichelli, nominato nell'interrogazione, ovvero da parte della casa produttrice interessata, che sarebbe stata ispirata — come viene adombrato nell'interrogazione — da un intento di difesa ad oltranza del prodotto.

Manca qualsiasi notizia, del pari, della vicenda della signora Patrizia Rivaroli, quale paziente « in trattamento » citata nell'interrogazione.

È utile segnalare, invece, sebbene non se ne faccia menzione nell'atto parlamentare, che è stata in passato registrata da questo Ministero la specialità medicinale denominata « Progestasert » della casa farmaceutica Recordati, con indicazioni analoghe a quelle presumibili per il prodotto sin qui considerato. Essa, tuttavia, è stata « revocata » fin dal 21 dicembre 1990.

Il Ministro della sanità: Garavaglia.

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, di grazia

e giustizia, dell'interno e della sanità. — Per sapere:

quali controlli faccia il Governo in merito alle conclusioni cui giungono tante visite mediche « militari » che, a volte per evitare di arruolare qualcuno nei carabinieri volontari, ed essendo non più prevista la cosiddetta « anamnesi familiare » (qualche genitore o ascendente con problemi di turbe psichiche, o simili) preferiscono risolvere con una generica diagnosi di « tachicardia » (che come diceva Cavour come un rinvio, un sigaro toscano, o un cavaliere del regno, non si nega a nessuno). Così una valutazione di tipo suindicato non si può escludere mai (soprattutto se prima di auscultare il cuore si fa fare al giovane di corsa una scala di quattro rampe!). Quello che è più grave, peraltro (posto che il caso summenzionato potrebbe essere ed è ascrivibile ad una doverosa opera di « difesa », preventiva della prima arma, l'arma dei carabinieri!) è che la « pigrizia » burocratica riporti poi tale diagnosi, anche nelle visite e occasioni successive, senza tener conto che il padre del giovane, grave cardiopatico, per superficiale lavorativa, abbia immediatamente fatto controllare il cuore del ragazzo addirittura dal professor Viganò dell'università di Pavia, che ha confermato la perfetta salute, anche cardiaca del giovane. (4-09427)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della sanità.

Da quanto affermato dall'Onorevole interrogante non è chiaro se le visite mediche alle quali si riferisce siano state effettuate presso l'Ufficio sanitario del Centro nazionale di selezione e reclutamento di Roma o presso le Commissioni mediche delle Regioni carabinieri.

Comunque, per quanto riguarda il predetto Ufficio sanitario, si fa presente che l'équipe medica ivi operante non adotta provvedimenti di non idoneità sulla base di un generico parametro di tachicardia, bensì a seguito di una precisa diagnosi effettuata da specialisti in cardiologia che, in prece-

denza, hanno proceduto al rilevamento della pressione arteriosa, all'esecuzione di un esame elettrocardiografico e alla visita cardio-vascolare.

Nei casi dubbi (o che richiedono ulteriori verifiche specialistiche) gli aspiranti vengono inviati presso un ospedale militare per esami più approfonditi.

Per quanto concerne le Commissioni mediche delle Regioni carabinieri, invece, si precisa che esse effettuano esclusivamente visite preliminari che possano dar luogo a provvedimenti di non idoneità solo nei confronti di soggetti portatori di patologie evidenti; coloro che hanno superato positivamente tali accertamenti preliminari sono poi sottoposti al giudizio del suddetto Ufficio sanitario, per il quale vale quanto detto sopra.

Il Ministro della difesa: Fabbri.

TASSI. — Ai Ministri del tesoro, di grazia e giustizia e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

il giorno 2 novembre 1991 veniva dichiarato il fallimento del dottor Ancona Giorgio, agente di cambio di Genova. Il giorno 22 novembre 1991 veniva rilasciato dal Comitato direttivo degli agenti di cambio di Genova certificato di credito e, nei giorni successivi veniva inviato al Fondo nazionale di garanzia degli agenti di cambio la richiesta di intervento. Il giorno 23 dicembre 1992 a mano dell'ADICA Fiduciaria Lombarda SpA veniva inviato ai richiedenti un assegno circolare del 4 per cento dell'importo del credito vantato in ottemperanza della delibera del Consiglio nazionale dell'ordine degli agenti di cambio —:

1) come intenda intervenire l'autorità preposta a tutela del risparmiatore considerato che sul fianco bollato appare in evidenza la scritta: « Associato al Fondo nazionale di garanzia degli agenti di cambio »; fatto che presuppone la garanzia del risparmiatore nei confronti dell'insolvenza dell'agente di cambio;

2) se corrisponda al vero la notizia secondo cui il fondo nazionale di garanzia viene liquidato e i fondi residui divisi tra gli agenti di cambio partecipanti anziché tra i risparmiatori;

3) secondo quale criterio sia stata liquidata una percentuale così bassa (4 per cento) del certificato di credito malgrado dalle notizie apprese dalla stampa a seguito delle dichiarazioni del dottor Ancona sia da ritenere solvibile l'intero importo;

4) se si ravvisino gli estremi per un procedimento penale a seguito della non copertura del Fondo che invece sarebbe garantito;

5) quali siano i provvedimenti che intenda adottare la CONSOB a difesa del risparmiatore nel caso specifico posto che molti di essi hanno ceduto il proprio credito al Fondo di garanzia, nel quadro dei compiti istituzionali dello stesso, al fine di ottenere quanto loro dovuto;

6) a che punto sia la pratica di fallimento relativa al dottor Ancona, agente di cambio di Genova. (4-10720)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la procedura fallimentare relativa al dottor Giorgio Ancona, già agente di cambio presso la borsa valori di Genova.

Al riguardo, sentita la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa, si premette che la copertura dei rischi di insolvenza e fallimento degli agenti di cambio, nel 1981, epoca in cui si svolgono i fatti menzionati nell'interrogazione, era assicurata dal deposito cauzionale di cui all'articolo 22 della legge 20 marzo 1913, n. 272, dai fondi individuali previsti dall'articolo 6 del regio decreto-legge 30 giugno 1932, n. 815 (costituiti dagli interessi maturati sui titoli depositati, in adempimento dell'obbligo cauzionale, presso la Banca d'Italia, a nome dei singoli agenti di cambi o presso ciascuna borsa valori), dal fondo comune di cui all'articolo 7 del regio decreto-legge n. 815 del 1932 (alimentato dal versamento che, « una tantum », veniva effettuato dagli agenti di cambio al momento della nomina,

nonché da un contributo periodico che gli stessi agenti di cambio dovevano versare in misura pari al prodotto fra un valore fisso, pari a 0,5 lire, ed il numero complessivo dei fissati bollati utilizzati nell'esercizio dell'attività di intermediazione).

Si precisa, inoltre, che al momento della dichiarazione di insolvenza dell'agente di cambio Ancona era operante il Fondo nazionale di garanzia, volontariamente costituito dalla categoria degli agenti di cambio nel 1981 ed alimentato mediante un contributo mensile effettuato da ciascun aderente, determinato sulla base di un valore percentuale (5 per cento) dell'ammontare complessivo dei bolli pagati sui fissati bollati relativi alle operazioni aventi ad oggetto titoli azionari.

Trattandosi di un fondo volontario e autonomamente regolamentato, la determinazione della misura dell'intervento in caso di insolvenza di un aderente era rimessa, di volta in volta, alle decisioni del relativo comitato di gestione il quale, tenuto conto della natura della singola situazione d'insolvenza e delle sue ripercussioni sul mercato, era legittimato ad intervenire nella misura massima del 30 per cento della consistenza totale del Fondo (articolo 4 del regolamento del Fondo).

A seguito dell'entrata in vigore della legge 2 gennaio 1991 n. 1, istitutiva del Fondo Nazionale di Garanzia, a cui devono ora obbligatoriamente aderire tutti gli intermediari autorizzati, il Consiglio Nazionale degli Ordini degli Agenti di cambio ha deliberato lo scioglimento del Fondo costituito nel 1981 e la conseguente ripartizione delle somme residue tra tutti gli associati.

Per quanto concerne in particolare la procedura fallimentare relativa al dottor Giorgio Ancona, la Consob ha precisato che il comitato direttivo degli Agenti di cambio ha provveduto a liquidare a favore del curatore fallimentare la somma di pertinenza del dottor Ancona accertata in data 11 ottobre 1991, relativa alla quota del fondo comune e del fondo integrazioni.

A seguito della vendita coattiva effettuata dal comitato direttivo della borsa valori di Genova in relazione a posizioni in titoli attribuite al citato agente di cambio, è stato

determinato l'ammontare dell'attivo a disposizione del curatore della procedura, il quale è, peraltro, tuttora impegnato nell'accertamento dello stato del passivo del dottor Ancona.

A valere sull'attivo accertato, il Fondo di garanzia ha erogato ai portatori di certificato di credito un importo pari al 4 per cento del credito da ciascuno di essi vantato, determinato sulla base del rapporto percentuale tra il monte dei certificati di credito emessi dal comitato direttivo ed il monte delle disponibilità erogate dal fondo stesso.

Per quanto attiene ai criteri di determinazione della misura di tale intervento, il Consiglio Nazionale degli agenti di Cambio, tenuto conto della delibera adottata dal comitato di gestione del citato fondo in data 25 luglio 1991, con la quale fu disposta la messa in liquidazione del Fondo medesimo, ha ritenuto di fissare, per ogni insolvenza denunciata, un importo a carattere forfettario, senza riconoscimento di alcun diritto di rivalsa nei confronti dei creditori.

Con riferimento al dottor Ancona fu disposto versamento della somma spettantegli alla data dell'insolvenza, che ai sensi dell'articolo 2 dello statuto del Fondo era riferita ai versamenti che il dottor Ancona, così come ciascun agente di cambio aderente al Fondo, aveva provveduto ad effettuare sul proprio conto individuale gestito dall'Adica Fiduciaria Lombarda S.p.A. per conto del Fondo di garanzia.

Il Consiglio deliberò di effettuare il versamento degli importi a fondo perduto, con rinuncia ad avvalersi della facoltà di surrogarsi contestualmente, per pari importo, nei diritti vantati dai creditori nei confronti dell'agente di cambio insolvente.

A fronte di uno stato del passivo accertato all'epoca dal curatore fallimentare, il Fondo, a suo insindacabile giudizio, provvede ad erogare, senza alcuna pretesa di rivalsa, un importo pari al 4 per cento per ogni certificato di credito emesso.

Conseguentemente, a conclusione della procedura concorsuale, la rimanenza attiva non subirà decurtazioni riferibili al « quantum » già versato dal Fondo stesso e spetterà ai creditori dell'ex agente di cambio Ancona.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

TORCHIO. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

i lavori di costruzione dell'ospedale « Destra Secchia » con sede in Pieve di Coriano (Mn) sono iniziati « illo tempore » ed a tutt'oggi non sono ancora ultimati —:

quali siano i tempi previsti per portare a termine la predetta opera e se, soprattutto, sia intenzione del Ministro di intervenire per porre a disposizione, attraverso gli idonei provvedimenti, i necessari supporti finanziari, tenuto conto che la struttura ospedaliera sarà destinata a servire un grande bacino di utenza, stante l'inesistenza di strutture analoghe nel raggio di parecchi chilometri. (4-13473)

RISPOSTA. — Il problema dei tempi di realizzazione del costruendo presidio ospedaliero « Destra Secchia » nel comune di Pieve di Coriano (Mantova) — oggetto dell'atto parlamentare cui si risponde — investe aspetti di diretta attribuzione della regione Lombardia, sui quali si potrà rispondere, quindi, non appena perverranno gli indispensabili elementi di valutazione di quelle autorità, a suo tempo chiesti attraverso il competente Commissariato del Governo.

Riguardo, tuttavia, alla questione, per così dire pregiudiziale, dei « necessari supporti finanziari », sotto il profilo di competenza di questo Ministero è utile chiarire fin d'ora che la stessa regione Lombardia, per poter fruire dei relativi finanziamenti al 95 per cento con mutui a carico dello Stato ai sensi dell'articolo 20 della legge n. 67 del 1988 (« finanziaria » 1988) ha dovuto necessariamente sottoporre la propria proposta di intervento per la costruzione di detto ospedale all'esame del cosiddetto « Nucleo di Valutazione », appositamente istituito presso il Servizio centrale della programmazione sanitaria di questo Ministero.

Il relativo « studio di fattibilità », quindi, è stato approvato in data 4 giugno 1992 ed il conseguente « progetto esecutivo », successivamente inviato dalla Regione, è stato poi trasmesso al CIPE per l'approvazione, con parere di « conformità » dello stesso Nucleo, in data 2 febbraio 1993.

Il Ministro della sanità: Garavaglia.

TRAPPOLI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si è appreso che sarebbero in corso contatti fra il comune dei Fano (PS) ed il COMINTERN di Roma al fine di approfondire l'istruttoria per l'eventuale trasferimento delle caserme dell'Esercito di Fano e Pesaro in un'area pubblica alla periferia di Fano e ciò anche al fine di realizzare, nell'area ove attualmente insiste la caserma « Paolini » di Fano, un « castello quadrato con torri cilindriche angolari, alte, a segnare il cielo della città » rifugio « ai naviganti in automobile » —:

se tale ipotesi sia allo studio del ministro;

quale ruolo avrebbe avuto nella vicenda l'architetto Martino Branca che, a suo dire, tratterebbe la pratica per conto del comune di Fano. (4-10537)

RISPOSTA. — *È attualmente in corso una trattativa per la permuta delle Caserme « Cialdini », « Paolini » e « Del Monte » di Fano e Pesaro, a seguito di una iniziativa dei Comuni in parola che, all'inizio del 1992, hanno offerto in contropartita una nuova infrastruttura da realizzare a proprie spese in un'area comunale alla periferia di Fano.*

La Difesa ha ritenuto vantaggiosa tale proposta, che consentirebbe di accorpate in un'unica caserma il 121° reggimento fanteria « Macerata » e il 28° reggimento fanteria « Pavia », attualmente dislocati nelle infrastrutture da permutare.

L'architetto citato dall'Onorevole interrogante risulta aver ricevuto dal Comune di Fano l'incarico di elaborare il progetto della nuova caserma, sulla base delle caratteristiche che verranno indicate dalla Difesa.

Quanto concerne la futura utilizzazione dell'immobile in cui oggi ha sede la caserma « Paolini » di Fano non rientra ovviamente nella trattativa di permuta, esultando dalle competenze di questa Amministrazione.

Il Ministro della difesa: Fabbri.

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

i motivi per cui il Presidente del Comitato degli Italiani all'Estero (COMITES) di Monaco di Baviera ha inviato, su carta intestata del COMITES, a tutte le associazioni italiane della Circonscrizione Consolare materiale propagandistico del « Comitato promotore dei Referendum elettorali » malgrado avesse ottenuto, su sua specifica richiesta, anche materiale informativo dai sostenitori del « NO ».

A seguito delle proteste del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo (CTIM) e dei rappresentanti delle liste di « Alleanza Italiana » e di « Sinistra unita » di Monaco, il Presidente del COMITES, anche su sollecitazione del Console Generale, ha « finto » di rimediare alla evidente iniziativa discriminatoria, censurando il materiale informativo richiesto al rappresentante del MSI-DN, cancellando la fonte di quello fornito dal CTIM e non dando loro la stessa diffusione riservata alla propaganda del « Comitato promotore dei Referendum »;

quali provvedimenti si intendano prendere nei confronti del Presidente del COMITES di Monaco di Baviera che, responsabile di una Istituzione dello Stato, ne ha fatto un uso discriminatorio e fazioso, venendo meno alla imparzialità richiesta alla sua carica in consultazioni elettorali di così grande importanza.

(4-13126)

RISPOSTA. — *I Comites sono organismi eletti a suffragio universale diretto e quindi investiti di una legittimazione che conferisce loro un potere autonomo di decisione.*

Qualora il Presidente o i membri di un Comites si rendano responsabili di comportamenti illegittimi o inopportuni, gli eventuali atti sanzionatori potranno essere disposti soltanto dall'Assemblea, mentre l'Autorità consolare potrà soltanto far rilevare l'accaduto, come d'altronde il Console Generale in Monaco di Baviera non ha mancato di fare in merito all'episodio.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Giacobazzo.

